QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 41-849

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI'
24 Febbraio 1948
Anno IV - Num. 47
L. 12 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-039, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza in una colonna: Annunzi commerciali L. 150, Annunzi finanziari e legali L. 250, Necrologie L. 90 (oltre i 50 mm. L. 150 - Diritto fisso per adesione L. 900, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno lire 3780, semestre lire 1950, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 8600, semestre lire 2840, trimestre lire 1460. — Copie arretr.: prezzo doppio.

Gli aumenti di capitale

La pubblicazione del testo definitivo del decreto sulla rivalutazione degli impianti consente ora di farne un esame più completo e di darne una interpretazione più sicura. Le disposizioni che hanno finora destato maggior interesse, per gli effetti sperati o temuti sul valore dei titoli azionari, sono quelle degli articoli 4 e 5, che collegano le rivalutazioni agli aumenti di capitale e prescrivono la forma e la misura di questa operazione. I saldi attivi di rivalutazione — dice la prima parte dell'articolo 4 — possono essere portati ad aumento del capitale per un importo non superiore ai due terzi, a condizione che sia contemporaneamente deliberata la emissione di nuove azioni a pagamento o di obbligazioni convertibili in azioni per un importo non inferiore dei saldi attivi portati ad aumento del capitale. Parecchie critiche mosse a questa disposizione non tengono conto del valore di quel *possono* nè delle diverse vie ch'esso lascia aperte al compimento dell'operazione.

La società che procede alla rivalutazione dei suoi impianti non *deve* necessariamente aumentare il capitale, ma ha la scelta fra queste tre vie: *a)* non aumentare il capitale; e in tal caso l'intero saldo attivo di rivalutazione dovrà avere un fondo di riserva come sua contropartita al passivo; *b)* aumentare il capitale in misura uguale ai due terzi del saldo di rivalutazione, mandando l'altro terzo ad un fondo di riserva; *c)* aumentare il capitale in misura inferiore ai due terzi del saldo di rivalutazione, mandando l'eccedenza ad un fondo di riserva. Nei casi *b)* e *c)* l'aumento del capitale, nella misura prescelta, dev'essere fatto mediante aumento del valore nominale delle azioni e contemporanea emissione di azioni a pagamento o di obbligazioni convertibili in azioni; nel caso *a)* il valore nominale dell'azione resta immutato e non si procede all'emissione di nuovi titoli. La società sceglierà una di queste vie a seconda del suo bisogno di denaro fresco: se ha disponibilità sufficienti, segue la via *a)*; se vuol procacciarsene dal mercato sino all'estremo limite consentitole dal decreto, sceglie la via *b)*; se non le occorre giungere sino a quel limite, procede più o meno innanzi per la via *c)*.

Cade quindi la obbiezione che il decreto, imponendo la emissione di azioni a pagamento, appesantisca la situazione di quelle società che non hanno bisogno di nuovi finanziamenti; perchè tale imposizione non esiste. D'altra parte, qualora nuovi finanziamenti siano necessari — come tanto spesso ora si ripete lamentando che il risparmio rifugga dalle borse — è ovvio che essi richiedono la sottoscrizione di titoli a pagamento, e sarebbe una ingannevole illusione il volerla incoraggiare con la contemporanea distribuzione di azioni gratuite anzichè con l'elevare il valore nominale delle vecchie e nuove azioni, quasichè non fosse la stessa cosa possedere un'azione da 1000 lire o due da 500 e non fosse conveniente non accrescere la massa numerica dei titoli già in circolazione. Fin qui, dunque, il decreto sarebbe in tutto encomiabile: esso dà modo alle imprese di alleviare il loro carico fiscale; lascia ad esse la scelta fra parecchie maniere di iscrivere a bilancio i saldi di rivalutazione; promuove tacitamente la costituzione di fondi di riserva che potranno in seguito essere utilizzati per altri aumenti di capitale; abroga, con gli articoli 6-8, i decreti sulla limitazione dei dividendi e l'imposta del 25 %; e cerca nello stesso tempo di esercitare una moderata azione anti-inflazionistica. Al rovescio di questa medaglia sta però la seconda parte dell'articolo quarto, ingarbugliata nella formulazione e confusionaria nella sostanza. In essa si trovano congiunti con un *e* due casi affatto diversi che avrebbero dovuto esser disgiunti con un *nè*, o, meglio, contemplati in due distinti capoversi. Il primo, infatti, limita l'ammontare dei saldi attivi di rivalutazione, che possono portarsi ad aumento di capitale, all'ammontare dei nuovi titoli effettivamente sottoscritti; il secondo lo limita alla somma che si otterrebbe applicando al capitale ed alle riserve i coefficienti di rivalutazione consentiti. Credo che questo secondo limite si presenterà rare volte, e cioè soltanto qualora capitale e riserve ordinarie e straordinarie (eccettuate alcune speciali) figurino in bilancio per una cifra molto bassa rispetto al valore degli impianti che si vogliono ulteriormente rivalutare. Il primo limite, invece, potrà incontrarsi molto frequentemente; ma quali e quanti imbarazzi scaturiranno da quella disposizione! L'ammontare definitivo dell'aumento di capitale è da essa fatto dipendere da un avvenimento futuro ed incerto, quale l'esito della sottoscrizione delle nuove azioni od obbligazioni: le assemblee non sapranno, quindi, con quale criterio deliberarlo. Dovranno essere riconvocate per ridurlo, se la sottoscrizione non avrà raggiunto quella quota del saldo di rivalutazione alla quale l'aumento di capitale era stato commisurato? E quali sono le azioni *effettivamente* sottoscritte: quelle sulle quali sono stati versati almeno i tre decimi o quelle interamente liberate? E come si deciderà il risparmiatore a sottoscrivere, se non sa nemmeno qual'è il valore nominale dell'azione che gli verrà assegnata? E come si regoleranno i sindacati di garanzia per determinare l'onere che si assumono? Qui evidentemente, il decreto ha voluto strafare per evitare che la condizione della emissione di titolo a pagamento non fosse parzialmente elusa; ma prima che tutte quelle incognite generino un inestricabile sviluppo di dubbiezze e di confusioni, sarebbe bene che la seconda parte dell'articolo quarto fosse abrogata e sostituita con un testo più chiaro e meglio ragionato.

Pasquale Jannaccone

LA CRISI A PRAGA PRECIPITA

Che dirà oggi Benes?

La polizia filo comunista presidia la città - Il partito socialnazionale accusato di complotto - Arresti e divieti di espatrio - La folla reagisce ed inneggia alla libertà

(Nostro servizio particolare)
Praga, 23 febbraio.

La situazione politica cecoslovacca diventa sempre più grave. La complessa macchina messa in moto dai comunisti che stanno cercando con ogni mezzo di portare a termine il colpo di stato per impadronirsi del potere sembra trovare i primi inceppi, suscitare reazioni forse non previste. Probabilmente la giornata di domani sarà decisiva; le rivoluzioni non possono attendere; devono riuscire subito o fallire oppure ancora trasformarsi in guerra civili. Questa sera non è ancora possibile indicare quale delle tre strade si aprirà dinnanzi alla Cecoslovacchia.

Improvviso ritorno

La cronaca della giornata è densa di fatti, di avvenimenti che si accavallano, si intersecano così che riesce difficile stabilire con precisione cronologica come si sono svolti. Sabato scorso Benes era partito per la sua residenza di campagna, il castello di Lana, per trascorrere la fine di settimana. Con ogni probabilità il gesto di Benes era inteso a sdrammatizzare, a creare la impressione che la situazione era meno grave e difficile di quanto tutti temessero. La realtà dei fatti ha invece afferrato anche il presidente della repubblica nel suo vortice sempre più turbinoso. Benes nel pomeriggio di domenica ha fatto ritorno a Praga dove la tensione diveniva sempre più acuta. Dopo la riunione dei comitati di fabbrica indetta dal primo ministro comunista Gotwald, nel corso della quale egli aveva ripetuto le ragioni che hanno portato alla crisi e lanciato la parola d'ordine per la costituzione di comitati popolari in tutto il paese, sono giunte le prime notizie da Bratislava dove il comunista presidente del consiglio dei commissari ha defenestrato i rappresentanti del partito democratico slovacco, e ha dichiarato che lo Stato assume la forma di repubblica popolare in luogo di quella democratico borghese.

Con ogni probabilità questo avvenimento ha indotto Benes a far ritorno a Praga. Egli ha voluto però far diramare dall'Ufficio di presidenza della repubblica un comunicato in cui si dice che, in relazione ai telegrammi ed alle lettere che pervengono al Presidente da migliaia di cittadini i quali esprimono i più diversi pareri e desideri sulla soluzione della presente crisi governativa, il Presidente Benes si rivolgerà domani al popolo cecoslovacco ed esporrà chiaramente il suo punto di vista. «Frattanto — dice il comunicato — il Presidente invita tutti i cittadini a mantenere la calma e a lavorare serenamente. Benes assicura tutti che egli è sempre guidato dai principi della democrazia parlamentare e si sforza di ottenere che tutti i partiti del Fronte Nazionale trovino una via d'accordo».

Il tenore della dichiarazione di Benes non era evidentemente tale da poter lasciar credere a Gotwald ed ai comunisti che egli si sarebbe facilmente piegato all'imposizione. Occorreva pertanto creare un fatto nuovo e prendere più pronte e severe misure rivoluzionarie; che non si sono fatte attendere. In poche ore tutti gli edifici pubblici della città sono stati presidiati da forze di polizia armate di mitragliatrici e di mitra, mentre il comunista Nosek, ministro degli interni, diramava l'ordine che nessuno avrebbe potuto lasciare il paese senza uno speciale visto.

Con provvedimento di urgenza sono stati sostituiti i direttori delle stazioni radio e dell'Agenzia di informazioni slovacca con comunisti di provata fede. Venivano interrotte le comunicazioni telefoniche che soltanto a tarda sera riprendevano. Una nota particolarmente drammatica in questo complesso quadro è data dall'arresto del vice-presidente del Consiglio, Jan Ursiny, del Partito democratico slovacco.

Offensiva contro i socialisti

Portando avanti il piano rivoluzionario il P. C. ha scatenato l'offensiva contro i socialnazionalisti che meglio degli altri Partiti non marxisti si prestano ad un attacco per le caratteristiche ideologiche e per la netta opposizione al comunismo sul piano interno e su quello internazionale. Il capo della polizia colonnello Crystof ha personalmente condotto un'azione contro la sede del Partito socialista ove ha arrestato Ludvik Raiman, segretario generale del Partito, Emil Ransdorf, presidente dell'Associazione Universitaria e V. Marjanko, direttore della polizia criminale.

La sede del Partito socialista è stata così per quattro ore nelle mani della polizia che l'ha poi abbandonata. Subito dopo veniva diramato un comunicato nel quale si affermava che durante la perquisizione, erano stati trovati i documenti comprovanti un piano criminoso dei socialnazionali che avrebbero voluto attentare alla vita del presidente Benes.

A questo punto però si notavano le prime reazioni popolari. Appena la Pubblica Sicurezza aveva lasciato la sede del Partito socialista una gran folla di persone si adunava nella via e chiedeva ad uno dei ministri dimissionari — quello della Giustizia — Prokop, di parlare. La polizia disperdeva molto energicamente i dimostranti che però formavano corteo per recarsi davanti alla sede del giornale comunista per protestare acclamando i capi socialisti.

Anche gli studenti, saputo dell'arresto del capo della loro organizzazione, dichiaravano il loro sdegno e ricordavano la lotta sostenuta dall'Università di Praga contro i nazisti. Come è noto infatti, l'Ateneo della capitale era stato chiuso per rappresaglia dai nazisti durante il periodo dell'occupazione. Almeno mille studenti si sono adunati in piazza San Venceslao e si sono poi diretti verso il castello. Inneggiavano a Benes e al vice-premier socialnazionalista Zennet, sventolavano la bandiera bianco-rosso-blu. E i passanti sventolavano il cappello, ed altra folla acclamava dinanzi al quartier generale del partito, mentre il ministro Prokop confutava le accuse comuniste, ed asseriva che i documenti compromettenti «non erano nelle casseforti quando la polizia aveva fatto ingresso nella sede del partito socialista».

La reazione che i non-marxisti oppongono all'azione comunista è dunque violenta. Dato l'atteggiamento ostile della folla, per la prima volta squadre comuniste sono entrate in azione e sono scese in piazza perfettamente armate.

Ricordi del '39

Si afferma stasera a Praga che la sorveglianza alle frontiere si è intensificata nel corso della giornata. Tutto ciò contribuisce a riportare gli spiriti in un'atmosfera di tensione che ricorda assai davvicino l'invasione nazista del '39.

Ora si attende che Benes getti in tavola le sue carte. Egli parlerà domani al paese. Le speranze di tutti i partiti, ad eccezione di quello comunista sono appuntate verso ciò che dirà il vecchio uomo politico al quale Gotwald ha rivolto un preciso monito quando ha affermato che «se qualcuno crede che le nostre richieste siano parole gettate al vento, questo qualcuno fa un terribile errore».

In serata a Praga la folla si è nuovamente riunita nelle piazze in una atmosfera che non è lontana da quella tempestosa e attanagliante che precede le guerre civili. Alle ore 18 la città è piombata nel buio; sembra che un atto di sabotaggio abbia rovinato parte di una centrale elettrica ma poi a tarda sera la luce è tornata. Intanto per domani è atteso lo sciopero generale di avvertimento che avrà la durata di un'ora. Il governo di Gotwald ha impartito severe disposizioni a tutti i funzionari e dipendenti statali di rinunciare allo sciopero dei lavoratori per sostenere la causa della libertà.

Imponenti manifestazioni si sono svolte davanti al palazzo presidenziale. La folla invocava a gran voce Benes ed inneggiava alla libertà. Il presidente ricevendo una delegazione di diecimila dimostranti, assicurava che «sarà costituito un governo parlamentare».

Basteranno le forze e la volontà di Benes? Che dirà domani il presidente? Questi gli interrogativi dell'ora che più grave e più cupo non potrebbe essere.

h. f.

Il presidente Benes

Nessun accordo sulle Colonie alla Conferenza dei sostituti

Londra, 23 febbraio.

Nessun accordo è stato raggiunto nella seduta odierna dei sostituti dei Ministri degli esteri sulla sorte delle colonie italiane. Le delegazioni britannica e americana hanno proposto di discutere la questione dopo che la commissione d'inchiesta abbia consegnato la sua relazione, mentre il rappresentante sovietico ha insistito perchè le udienze abbiano inizio il 15 marzo p. v. Si è quindi addivenuti ad un compromesso, aggiornando la conferenza a giovedì prossimo.

PARIGI RICORDA L'ALBERO DELLA LIBERTA'

Mutati in un secolo i metodi della rivoluzione

(Dal nostro inviato speciale)
Parigi, 23 febbraio.

Hanno piantato davanti all'Hôtel de ville, nell'antica piazza De Grève, un albero della libertà. E' un alberello sottile, stentato, che si leva, oppresso dalla neve, per ricordare il «48». Fu quella la grande stagione degli alberi della libertà: allora, come al tempo della Prima Repubblica, i cittadini li piantavano dappertutto, e per consentire la circolazione nelle vie troppo strette la polizia doveva andare in giro di notte a sradicarli di nascosto.

Un secolo fa, in tre giorni, 22-23 e 24 febbraio, cadde la monarchia di Luigi Filippo, e Lamartine potè proclamare la Seconda Repubblica dal balcone dell'Hôtel de ville (il palazzo non è più quello: fu distrutto durante la Comune del '71 e ricostruito sotto la Terza Repubblica). E' una storia che anche da noi si legge sui libri delle scuole medie. Ma, dopo cento anni, vedendo le feste che si fanno a Parigi, un rapido paragone fra allora e adesso, fra loro e noi, è forse istruttivo. Il '48 stupisce per la sua rapidità: una monarchia cade in tre giorni, abbattuta più dal malcontento economico e politico che dalla rivolta. Saputo che la Guardia Nazionale, cioè la borghesia in armi, non gli obbedisce più, che le strade sono piene di barricate e di gente minacciosa, Luigi Filippo firma l'abdicazione, prende la vettura, una vettura qualunque, e se ne va. Nessuno Stato cadrebbe oggi in questo modo, a meno che non fosse già indebolito gravemente da una sconfitta in una guerra esterna. Lo Stato di un secolo fa era spesso reazionario, come piace dire, ma era debole, non aveva una potente struttura organizzata, e di fatto lasciava un grande margine di libertà. La piazza, in certe circostanze, poteva dominarlo, vincerlo, senza troppo sforzo. Adesso la piazza non può fare niente. Le rivoluzioni si fanno ancora, e più profonde, più radicali, più feroci di allora, con uno sconvolgimento totale della società, con l'annientamento di alcuni ceti sociali e di certe forme di civiltà e di vita; ma si fanno diversamente.

La celebrazione del '48 è stata accolta da commenti ed approvazioni unanimi. Tutti riconoscono che sotto Luigi Filippo il voto era troppo ristretto, le condizioni economiche e sociali cattive, ecc. I cattolici approvano il '48 non meno dei comunisti, e gli stessi conservatori più accaniti sono indulgenti di fronte a quello spontaneo scoppio di passione politica, a quel risoluto desiderio di libertà. L'Europa, la Francia erano giovani, allora, e a tutti piace tornare col pensiero ai tempi della giovinezza. Ma i comunisti dicono: «Il '48 è nostro, siamo noi gli eredi dello spirito rivoluzionario quarantottesco». E' più difficile discutere sul passato che non sul presente. Dovremo dire che il '48 fu opera comune della borghesia e dei primi nuclei del proletariato urbano? Ci richiameremo alle grandi pagine descrittive di Alexis de Tocqueville? Oppure ricorderemo che quella rivoluzione finì male, finì in tirannide, come la maggior parte delle rivoluzioni?

Sarà meglio tenersi ai fatti contemporanei e paragonare il 1848 al 1948. I comunisti sono certamente gli unici rivoluzionari dell'epoca contemporanea. Il tentativo di altri gruppi politici per concorrere con loro è assurdo, ridicolo. Eredi per questo verso dello spirito rivoluzionario quarantottesco, in pratica sono il contrario degli agitatori, degli eroi di allora. La loro rivoluzione non consiste nell'abbattere lo Stato in un'azione aperta, frontale: ma in una lenta, insinuante penetrazione. Sanno che lo Stato è troppo forte e cercano perciò di vincerlo per vie traverse. L'ultimo esempio è quello di Praga. Siamo arrivati al punto che le folle chiamate in piazza dai comunisti cechi acclamano alla polizia. Racconta infatti un giornale francese che i dimostranti adunati per chiedere la conferma del governo Gottwald e l'esclusione dei partiti moderati, portavano cartelli sui quali si leggeva: "La polizia difende la libertà". Non si potrebbe immaginare un grido meno quarantottesco. Ma i dimostranti, o piuttosto i loro ispiratori, sono coerenti. Sanno che le rivoluzioni si fanno adesso solo con la reazione, cioè con la polizia, e perciò, appena possono, si impadroniscono di questa, le insegnano a inventare complotti e tradimenti per colpire i propri avversari politici.

La crisi ceka è nata appunto per un gravissimo disaccordo sul controllo della polizia, che i comunisti vogliono mantenere ad ogni costo in propria mano, nonostante le proteste dei partiti liberali e moderati. Non so come finirà, ma non sembra che i comunisti intendano cedere. Il conflitto, anzi, gli serve per fermare gli oppositori fuori del governo e stendere il proprio dominio sullo Stato fino alla dittatura.

La tattica, come si vede da questo caso e da tutti i casi precedenti, è opposta alla tattica intuita e barricadiera del '48.

E' un metodo freddo, penetrante, tutto calcolato demagogia e gesuitica astuzia. Nel '48, poi, non c'era una vera strategia internazionale della rivoluzione. Nel fondo un generoso misticismo nazionalistico ispirava tutti quei moti popolari. Adesso gli interessi di un grande Stato muovono e coordinano rigidamente i tentativi rivoluzionari; è una specie di violenta e accorta diplomazia delle agitazioni sociali. Celebriamo pure il '48, ricordiamo i suoi eroi, le sue effimere vittorie e anche i suoi duraturi acquisti, ma consideriamolo con distacco, come un lontanissimo antenato. Troppo tutti noi, di qualunque convinzione politica, siamo cambiati dopo un secolo.

Domenico Bartoli

INCONTRO DI LONDRA A TRE

Iniziate le discussioni sul futuro della Germania

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 23 febbraio.

Questo pomeriggio è cominciata nell'ex-ministero dell'India, la conferenza dei tre sulla Germania. Sebbene questa conferenza sia la risultanza del fallimento della conferenza dei quattro del novembre-dicembre scorsi, nessuno dei quattro grossi vi partecipa personalmente; la Gran Bretagna è infatti rappresentata dal sottosegretario permanente (o direttore generale, come diciamo noi) sir William Strang; gli Stati Uniti dal loro ambasciatore a Londra Douglas e la Francia dal suo ambasciatore Massigli. Ognuno di essi ha attorno una fitta delegazione di esperti; ed anche i tre governatori militari di Germania partecipano alle discussioni.

«Discussioni» infatti è il nome preciso che negli ambienti britannici si ha cura di dare a questa riunione dei tre: non conferenza. Si ha insomma l'impressione che da quando la Russia qualche giorno fa protestò formalmente per la «illegalità» di questa conferenza dei tre senza il quarto, i tre occidentali preferiscono mettere la sordina alle trombe ed ai sassofoni della stampa internazionale i quali avevano, forse un po' troppo precipitosamente, squillato l'attenti per la presa di posizione dei tre sullo spinosissimo problema tedesco che la Russia aveva, a dicembre, mostrato anche troppo chiaro che non intendeva fosse risolto, o per lo meno risolto in una forma accettabile anche per il mondo occidentale.

Gli ambienti questo pomeriggio avevano cura di sottolineare questa designazione di discussioni e non conferenza; e soggiungevano che tutto ciò che sarà discusso sarà puramente con intento esplorativo e ogni conclusione provvisoria: e le discussioni non dureranno a lungo perchè l'ambasciatore americano Douglas dovrà ritornare a Washington ai primi del mese entrante per riprendere il suo lavoro al programma della ricostruzione europea.

Non pertanto si può prevedere che queste discussioni, siano pure esplorative e provvisorie, esamineranno i problemi «intus et in cute», perchè le discussioni saranno segrete e confidenziali.

I tre argomenti principali delle discussioni saranno la possibilità di amministrare le tre zone della Germania occidentale come un tutto unico; la parte che i tre paesi del gruppo Benelux potranno fare in questa concezione, l'effetto indiretto che una simile unità della Germania occidentale potrà avere su un più largo piano del consolidamento di tutta l'Europa occidentale.

Oggi è stata discussa subito la questione di invitare il Belgio, l'Olanda ed il Lussemburgo a partecipare a queste discussioni di Londra. Gli inglesi ed i francesi vorrebbero invitarli al più presto possibile; e dato che i paesi Benelux non aspirano a partecipare all'amministrazione delle tre zone anglo-franco-americane, sembra logico supporre che non sarebbe difficile arrivare ad un'intesa sulla parte che essi potrebbero fare. La tesi inglese è che il Belgio, l'Olanda ed il Lussemburgo avranno pienamente diritto ad essere rappresentati nelle discussioni quando la presente conferenza passerà a discutere la parte che la Germania dovrà fare nel programma di ricostruzione dell'Europa.

Ugualmente, i paesi Benelux desidereranno unirsi alle discussioni sul controllo della Ruhr quando i francesi metteranno innanzi il loro piano per una più vasta supervisione alleata della produzione e distribuzione dei prodotti della Ruhr. E' prevedibile che la discussione più dura sarà quella per l'organizzazione politica ed economica delle tre zone d'occupazione.

c. m. f.

IL CARDINE DELLA LOTTA ELETTORALE

I rifornimenti americani e le relazioni con la Russia

Roma, 23 febbraio.

Il grido d'allarme lanciato dall'on. De Gasperi a Lecce ed a Taranto non trova riscontro, per l'urgenza e la gravità, nell'oratoria politica di questi ultimi tempi. Mai De Gasperi ha così scopertamente formulato i termini in cui la battaglia si propone. «Se battaglia si deve fare, è meglio farla oggi» ha detto il Presidente, ed anche a far largo margine alla infocata concitazione propria di un comizio non si può non avvertire il peso di quelle parole. Una parte del popolo è armata contro l'altra parte e contro l'America — ha detto De Gasperi — con la conseguenza logica di mettere in pericolo i benefici del piano Marshall. Questi benefici si stendono al 50 per cento degli alimenti e delle materie prime, senza dei quali non potremmo vivere; aggiungasi che questi soccorsi ci verrebbero forniti a titolo gratuito, mentre tutti quelli provenienti dalle nazioni orientali, Russia alla testa, dovremmo pagarli.

Per cominciare l'Unione Sovietica ci ha richiesto il pagamento anticipato delle riparazioni e pretende la consegna della sua quota di naviglio di guerra. Gli Stati Uniti, oltre alle forniture in natura, erogano fondi per alimentare la vita delle nostre industrie, ivi comprese le costruzioni navali, contrariamente alle vociferazioni per cui l'Italia sarebbe costretta a deprimere la propria attività armatoriale per acquistare navi già costruite in America. Insomma i termini della situazione appaiono netti ed inconciliabili, come si addice a due eserciti schierati in una «battaglia».

Il significato di quanto ha detto il Presidente del Consiglio è rilevato poi dalle dichiarazioni rese dal ministro Sforza a proposito della risposta polemica di Togliatti sull'orientamento della politica estera italiana. Togliatti scopriva nell'azione di Palazzo Chigi quasi un boicottaggio alla ripresa di normali rapporti commerciali tra il nostro Paese e l'Unione Sovietica. Osservava la disparità di atteggiamento dell'Italia, che agli Stati Uniti ha concesso l'abbuono di tutti i suoi crediti per riparazioni, risarcimenti di danni, forniture di macchinario ed all'Egitto ha perfino pagati, senza alcun obbligo sancito, una ventina di miliardi. Con il che Togliatti invitava implicitamente l'Italia a pagare alla Russia le riparazioni dovute per l'impegno del trattato di pace.

Senza rifiutare un accordo economico con la Russia, anzi desiderandolo ardentemente — come ha detto — Sforza ha risposto aggiustatamente ai rilievi comunisti: 1) Agli Stati Uniti non si è pagato un solo centesimo in conto riparazioni; 2) I possibili rimborsi da chiedere agli Stati Uniti formano una cifra irrisoria al paragone di quella gigantesca per gli aiuti Unrra e post-Unrra. Avremmo certamente assunto una figura di «mendicanti ingrati» se Ivan Matteo Lombardo, durante la sua missione economica in America, non avesse passato la spugna su quella contabilità di guerra. Per l'Egitto i fondi corrisposti sono serviti a sbloccare i beni degli italiani posti sotto sequestro.

Ai margini della polemica, poi, Sforza ha ribattuto un'altra argomentazione di Togliatti. Perchè, ha detto Togliatti, ci chiedete di interporre i nostri buoni uffici a Mosca, per la rinuncia delle anticipate riparazioni se condannate e deplorate la nostra attività diplomatica di partito? Ma il Ministro degli Esteri ha ribadito il concetto che le trattative diplomatiche le han da fare i governi, e nessuno saprebbe dargli torto.

Da quanto ha detto De Gasperi in Puglia e Sforza a Roma si desume che la lotta sul piano politico ed elettorale si svolge attorno alle relazioni con i due blocchi mondiali. Secondo De Gasperi i comunisti tendono a creare condizioni di «impossibilità» e di «inapplicabilità» del piano Marshall al nostro Paese. Il Ministro degli Esteri, senza dirlo chiaramente, conferma questa opinione. Le requisitorie comuniste alla nostra politica estera servono, del resto, a scoprire queste intenzioni.

L'argomento principale opposto dalla polemica dello selatore di Mosca è molto semplice: si sostituiscano nella medesima misura e larghezza aiuti sovietici ad aiuti americani. Ma a questo punto decisivo in senso assoluto è difficile seguire le argomentazioni dei partiti di estrema sinistra. Abbiamo visto in questi ultimi giorni copiosamente illustrato e propagandato il viaggio della nave sovietica «Baku» che ha scaricato nel porto di Londra alcune migliaia di tonnellate di cereali. Se alla «Baku» nel percorso dall'oriente all'occidente seguissero altre centinaia di navi, cariche di grano, di minerali, di petrolio, di materie di scambio, ogni polemica sul piano Marshall cadrebbe. Nè l'Europa nè l'Italia avrebbero ragione di preferire frumento del Minnesota a frumento dei «kolkhos» ucraini.

a.

I 113 senatori di diritto

Altri 237 seggi saranno occupati dagli eletti

Roma, 23 febbraio.

Con decreto del Presidente della Repubblica, a norma dell'art. 3 delle disposizioni transitorie della carta costituzionale per la prima composizione del Senato — e cioè soltanto per la durata della prima legislatura del Parlamento — sono nominati senatori i deputati dell'Assemblea Costituente che posseggano i seguenti requisiti di legge: coloro i quali siano stati Presidenti del Consiglio dei Ministri o di assemblee legislative o membri del disciolto Senato; siano risultati eletti almeno tre volte (compresa la elezione all'Assemblea Costituente); siano stati dichiarati decaduti nella seduta della Camera dei Deputati del 9 novembre 1926; abbiano scontato la pena della reclusione non inferiore a cinque anni in seguito a condanna del Tribunale Speciale fascista per la difesa dello Stato. Sono nominati senatori i membri del disciolto Senato che hanno fatto parte della Consulta nazionale. L'accettazione del candidato alle elezioni politiche sia a deputato che a senatore implica la rinuncia alla nomina a senatore di diritto.

Abbate Mario (ex-sen.); Aldisio Salvatore (D.C.); Allegato Luigi (comunista).

Barracco Leopoldo (D.C.); Bardini Vittorio (D.C.); Bei Adele (com.); Bencivenga Roberto (U.Q.); Benedetti Tullio (monarch.); Bergamini Angelo (ex-sen.); Bertini Giovanni (D.C.); Bertone Giov. Battista (D.C.); Bibolotti Aladino (com.); Bitossi Renato (com.); Bocconi Alessandro (P.S.L.I.); Bonomi Ivanoe (ex-Pres. Cons.); Bosco Lucarelli (D.C.); Bosi Ilio (com.); Braschi Giovanni (D.C.); Bubbio Teodoro (D.C.); Buffoni Francesco (P.S.L.); Buonocore Giuseppe (monarchico).

Canepa Giuseppe (P.S.L.I.); Canevari Emilio (P.S.L.I.); Cappa Paolo (D.C.); Carbonari Luigi (D.C.); Casati Alessandro (ex-sen.); Cingolani Mario (D.C.); Colombi Arturo (com.); Conti Giovanni (P.R.I.); Cosattini Giov. (P.S.I.); Croce Benedetto (ex-sen.); Cuomo Giovanni (P.L.I.).

D'Aragona Ludovico (P.S.L.I.); De Caro Raffaele (P.L.I.); De Gasperi Alcide (Pres. Cons.); De Nicola Enrico (ex-sen., ex-Pres. Camera Dep.); Di Giovanni Edoardo (P.S.L.I.); D'Onofrio Edoardo (comunista).

Einaudi Luigi (ex-sen.).

Facchinetti Cipriano (P.R.I.); Fantoni Luciano (D.C.); Farina Giovanni (com.); Fedeli Armando (P.S.I.); Filippini Giuseppe (P.S.L.I.); Finocchiaro Aprile Andrea (indip.); Fiori Umberto (com.); Flecchia Vittorio (com.); Frassati Alfredo (ex-sen.).

Gasparotto Luigi (demolab.); Ghidetti Vittorio (com.); Giua Michele (P.S.I.); Grassi Gius. (U.D.N.); Grieco Ruggero (com.); Gronchi Giovanni (D.C.).

Jacini Stefano (D.C.).

Labriola Arturo (U.D.N.); Leone Francesco (com.); Li Causi Girolamo (com.); Leopardi Emilio (P.S.I.); Lussu Emilio (autonom.).

Macrelli Gino (P.R.I.); Maffi Fabrizio (com.); Mancini Pietro (P.S.I.); Mastino Pietro (autonom.); Mazzoni Nino (P.S.L.I.); Merlin Umberto (D.C.); Micheli Giuseppe (D.C.); Mino Enrico (com.); Molè Enrico (D.C.); Molinelli Guido (com.); Momigliano Riccardo (P.S.L.I.); Montemartini Gabriele Luigi (P.S.L.I.); Morandi Rodolfo (P.S.I.); Moscatelli Vincenzo (com.); Musolino Eugenio (comunista).

Negarville Celeste (com.); Nitti Francesco Saverio (ex-Pres. Cons.); Nobili Tito Oro (P.S.I.).

Orlando Vittorio Emanuele (ex-Pres. Cons.).

Pallastrelli Giovanni (D.C.); Paratore Giuseppe (U.D.N.); Parri Ferruccio (ex-Pres. Cons.); Pellegrini Giacomo (com.); Pertini Sandro (P.S.I.); Persico Giovanni (P.S.L.I.); Piemonte G. Ernesto (P.S.L.I.); Porzio Giov. (U.D.N.); Priolo Antonio (P.S.L.I.).

Ravagnan Riccardo (com.); Reale Vittorio (U.D.N.); Ricci Federico (ex-sen.); Romita Giuseppe (P.S.I.); Ronco Nino (ex-sen.); Rossi Giuseppe (com.); Roveda Giovanni (com.); Rubilli Alfonso (P.L.I.); Ruini Meuccio (demolab.).

Saragat Giuseppe (ex-Pres. Assemblea Costituente); Secchia Pietro (com.); Sereni Emilio (com.); Scoccimarro Mauro (com.); Sforza Carlo (ex-sen.); Spano Velio (com.).

Terracini Umberto (Pres. Assemblea Costituente); Tomasi Della Torretta Pietro (ex-sen.); Tonello Tommaso (P.S.I.); Tripepi Domenico (U.Q.); Tupini Umberto (D.C.); Turco Alessandro (D.C.).

Uberti Giovanni (D.C.).

Veroni Dante (demolab.).

Zanardi Francesco (P.S.L.I.); Zerboglio Adolfo (ex-sen.).

Coffari Igino, ex-membro del disciolto Senato della Consulta, ma che non occupò la carica perchè Alto Commissario per la Sicilia.

Fusco Giuseppe, membro della Costituente, che non occupò la carica alla Camera dei Deputati, mentre nella seduta del 9 novembre 1926, venne dichiarato decaduto (partito liberale).

I titoli dei senatori sopra elencati saranno esaminati per la convalida dalla Giunta delle elezioni del Senato. I 113 si suddividono in dodici ex-membri del disciolto Senato, 20 democristiani, 28 comunisti, 12 del P.S.I., 13 del P.S.L.I., 5 del partito repubblicano, 2 dell'Uomo Qualunque e 2 della democrazia del lavoro. I rimanenti appartengono alle varie frazioni liberali.

Quanti di questi rinunceranno al loro diritto di essere nominati senatori, presentandosi candidati alle prossime elezioni? Ciò non si può precisare prima del 3 marzo prossimo.

Infatti il Presidente della Repubblica promulgherà i decreti di nomina dopo tale data, e cioè dopo avere escluso quelli compresi nelle liste dei senatori o dei deputati. Il futuro Senato sarà quindi composto dai 237 senatori eletti nei vari collegi regionali, oltre ai soprannominati senatori di diritto.

Il Senato della Repubblica viene eletto per sei anni. La comunista Bei Adele sarà la prima donna senatore, a meno che non vengano elette altre donne nei vari collegi. L'on. Enrico De Nicola, mentre da una parte rientra nella categoria dei senatori di diritto come ex-presidente dell'Assemblea legislativa ed ex-membro del disciolto Senato nonchè come componente della Consulta nazionale, alla cessazione della funzione di capo dello Stato, in base all'art. 59 della Carta Costituzionale, diventa, salvo rinunzia, senatore a vita.

Il sen. Bifani deceduto nella più squallida miseria

Roma, 23 febbraio.

Nella più squallida miseria è morto stamane il sen. Antonio Bifani. Essendo la famiglia nell'impossibilità di provvedere al suo funerale, è stata aperta tra gli amici del defunto una sottoscrizione.

La pastorale del card. Schuster

L'assoluzione negata agli aderenti al comunismo

L'on. Longo chiede l'incriminazione del prelato

Roma, 23 febbraio.

Grande impressione negli ambienti politici ha suscitato l'ultima pastorale dell'Arcivescovo di Milano in tema di religione e di politica. Com'è noto, infatti, il card. Schuster, richiamandosi alle direttive già impartite dal Patriarca di Venezia, card. Piazza, ha rivolto una lettera al clero milanese disponendo:

«Non si possono assolvere gli aderenti al comunismo, o ad altri movimenti contrari alla professione cattolica: 1) quando aderiscano formalmente agli errori contenuti nelle loro dottrine; 2) quando prestino cooperazione anche solo materiale, specie mediante il voto e, ammoniti, rifiutino di desistere. Si deve inoltre omettere la benedizione liturgica delle case dei capi promotori e dei propagandisti dei suddetti movimenti».

L'Arcivescovo nella sua lettera affronta anche la questione elettorale. Premesso che «la Chiesa ammette qualsiasi legittima forma di Governo, purchè diretta al bene comune ed organizzata giuridicamente», il cardinale afferma:

«E' grave dovere di coscienza d'ogni cristiano l'esercizio del voto così politico che amministrativo, il quale dev'essere tuttavia libero e secondo retta coscienza. E' gravemente illecito ad ogni fedele il dare il proprio voto a candidati, o ad una lista di candidati che siano manifestamente contrari alla Chiesa, ovvero all'applicazione dei principi religiosi e morali cristiani nella vita pubblica. Il voto può e deve essere dato solo a quei candidati, o a quella lista di candidati, che offrano maggiori garanzie di esercitare il loro mandato nello spirito e secondo le direttive della morale cattolica.

«E' grave dovere dei pastori d'anime istruire ed illuminare il loro gregge su questi supremi principi, che devono informare in ciascun fedele la propria coscienza sociale cristiana. Questo magistero pastorale non può quindi essere accusato di politica, ma è semplicemente scuola di catechismo sociale cattolico».

Il messaggio del Cardinale conclude con un appello ai parroci affinchè curino al massimo la propaganda, a ciò destinando tutti i mezzi disponibili: «Saranno danari meglio spesi, che non con tutte le statuine di gesso, stendardi, ecc.».

Il documento del cardinale ha indotto il giornale *Momento Sera* ad intervistare l'on. Luigi Longo, vice segretario del partito comunista. Il Longo ha invocato contro l'Arcivescovo l'art. 71 della legge elettorale ravvisando nell'intervento del presule milanese un vero e proprio reato. Il testo dell'articolo così suona: «Il ministro di qualsiasi culto che, abusando delle proprie attribuzioni e dell'esercizio di esse, si adopera a vincolare i suffragi degli elettori a favore o a pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni».

In altri termini l'on. Longo vorrebbe l'incriminazione del card. Schuster per terrorismo religioso. Il partito comunista, secondo le dichiarazioni dell'on. Longo, è in possesso di altri documenti analoghi diffusi da alte gerarchie ecclesiastiche, come quello del patriarca di Venezia, cardinale Piazza. Ma, a suo parere, la lettera del vescovo di Milano è di gran lunga la più grave di tutti.

Uno scoppio in un collegio

Un morto e quattro feriti

Casale, 23 febbraio.

Nel pomeriggio, verso le 13.30, nel Collegio San Carlo di Borgo San Martino, a pochi chilometri dalla nostra città, lo studente Francesco Cappa, di 13 anni, mentre si recava allo studio con gli amici Giuseppe Pisano, Luigi Ferraris e Luigi Maccarini, tutti tredicenni, estraeva dalla tasca una cartuccia per mitragliatrice calibro 20 mm., avuta da un amico. Il proiettile, improvvisamente, scoppiava e feriva i quattro giovani studenti. Il Cappa decedeva poco dopo.

Analoga disgrazia si era verificata, due giorni fa, a pochi chilometri da Borgo San Martino, nella zona di Ticineto. Il contadino Giovanni Masturini, rinvenuta in campagna una cartuccia per mitragliatrice tedesca cal. 20 mm., mentre l'osservava questa gli scoppiava fra le mani, uccidendolo.

CRONACA CITTADINA

Chi deve ridare a Torino la biblioteca civica?

Il Municipio dice il Genio Civile e quest'ultimo il Governo di Roma

La immatura morte del prof. Madaro, direttore della Biblioteca civica, richiama l'attenzione del pubblico su questa istituzione alla quale l'estinto aveva dedicato dal 1925, anno in cui aveva assunto la carica, le migliori energie. Il prof. Madaro è morto e la Biblioteca è andata in rovina. Fu nel tragico bombardamento della notte dal 7 all'8 agosto 1943 che l'edificio fu completamente distrutto.

Quel bombardamento sembrò fatalmente accanirsi su Case Editrici, tipografie, ecc.: colpì, per così dire, tutta una parte intellettuale della città. E' vero che, per quanto riguarda la Biblioteca civica, la parte più preziosa dei volumi e dei documenti, era già stata sfollata in tempo. Un'altra parte di opere notevoli fu messa al riparo negli scantinati. Fra tanta jettura, ci fu qualche circostanza fortunata. Il bombardamento non provocò incendi nell'edificio di corso Palestro, e anche molte collezioni, pur popolari, trovate tra le macerie, poterono essere salvate. Dei volumi che componevano la Biblioteca non andò perduto più del 10 per cento.

Distrutti furono invece, oltre l'edificio, i mobili, gli arredamenti, i montacarichi, gli scaffali, benchè metallici.

Dopo la Liberazione si cercò una nuova sede, provvisoria ma degna. Per rifare la sede di corso Palestro «ex-novo» sarebbe stata necessaria una fonte di milioni. Si pensò a qualcosa di più immediato. Fu trovato un salone di Palazzo Carignano. Vi si portarono i libri, tolti alle macerie e alle cantine di corso Palestro. Ma i finestroni mancavano di vetri, che furono messi a punto una quindicina di giorni fa.

«Manca però — ci spiegava proprio giorni fa il Direttore — un certo arredamento e soprattutto un po' di scaffalatura. Interpellato il Municipio, esso ha risposto picche, dichiarando che si tratta di danni di guerra: competenza governativa. Dal canto suo il Genio Civile risponde che il problema non lo riguarda direttamente: compete al Governo di Roma! Eppure la Biblioteca Civica ha una tradizione! Tanto più viva in quest'anno che celebra il Risorgimento. La Biblioteca risale a una "proposta" del 1855 dovuta a un illustre editore e patriota, Giuseppe Pomba, che donò al Municipio di Torino anche una notevole raccolta di volumi. Gioberti offerse la sua libreria e una raccolta di preziosi manoscritti. Cavour lagò una parte della sua biblioteca. E ingenti donativi fece Alfieri Sostegno. La Biblioteca fu ufficialmente aperta nel 1869. Tutta una sezione è dedicata alla storia del Risorgimento. Brillante è la sezione del Teatro e importante quella dell'Arte applicata.

Dopo gli incendi e i colpi sofferti dalla Biblioteca Universitaria, la Civica acquista un valore anche più evidente, ma occorrono fondi ingentissimi per rimetterla in pieno sviluppo. Tuttavia essa funziona anche oggi. Dove? Al terzo piano dell'edificio che ospita anche il Teatro Carignano, e precisamente nella sede d'una Biblioteca circolante, civica anch'essa.

Quel che impressiona è che il pubblico — un pubblico non soltanto di vecchi, ma di giovani e anche di giovinetti — c'è e ogni giorno. E' una constatazione che commuove. Qualcosa è finito, purtroppo, come dimostra anche la morte del Direttore; ma qualcosa ricomincia! Sarà anche la più bella consolazione per lo spirito di Lui.

La neve e i capitomboli

La città, nelle prime ore di ieri mattina, era bloccata dalla neve scesa a folate per tutta la notte; una neve secca, farinosa che, compressa dalle ruote dei veicoli, si rapprendeva in lastroni ghiacciati. Verso le sette si tentò di riattivare le linee tramviarie; fu un lavoro improbo, poichè i binari liberati erano di frequente ostruiti dai veicoli, per i quali riusciva più agevole avanzare sulle rotaie che aprirsi faticosamente la via fra la neve.

Tuttavia alle otto la circolazione tramviaria era parzialmente riattivata; comparvero anche gli spartineve trainati da autocarri e squadre di spalatori. Ma il lavoro maggiore fu fatto dal... sole.

Ed è proprio il rialzo sensibile della temperatura che ha permesso alle ferrovie di mantenere su quasi tutte le linee l'orario normale. Solo sulla linea di Roma si sono verificati ritardi.

Unica cosa da segnalare, i capitomboli. I pedoni conservano la malaugurata abitudine di camminare sui marciapiedi, e poichè da questi non vien tolta la neve — salvo casi eccezionali — scivolano sui lastroni di ghiaccio, cadono e nessuno — ci osserva un lettore — li risarcisce di eventuali danni.

Il prof. Valletta in America

Il professor Vittorio Valletta, presidente della Fiat, è partito oggi in aereo per New York.

Sette persone in rissa una gravemente ferita

Chi paga il conto dell'oste? - Una coltellata al ventre

Una furibonda rissa è avvenuta l'altra notte, verso le 2, dinnanzi alla bottiglieria di corso G. Cesare 154. Qui sin dalle ventidue si erano radunate sei o sette persone, fra cui l'operaio Giovanni Catasso di Olindo, abitante a Settimo in frazione [illegible] e Francesco Bosco, detto «Cichin», giudicato unica tre mesi fa dal carcere.

La comitiva, fra canti e schiamazzi, beveva una ventina di bicchierini di grappa. Poco prima delle 2, arrivava il conto. E là lite scoppiava a causa della solita questione: «Non pago io, paga tu, dovete pagare voi ecc.». L'oste faceva sgombrare il locale ed i contendenti uscivano ad insultarsi sul marciapiede, sotto la neve.

Ma ad un tratto, dalle parole si passava ai fatti. Donne e uomini si slanciavano gli uni contro gli altri senza risparmio di colpi. Poi, lacerante, un grido. Il Bosco, estratto un temperino, l'aveva conficcato nell'addome del Catasso.

Il ferito, trasportato all'astanteria Martini, è stato giudicato in condizioni preoccupanti. Tutti i rissanti sono stati fermati ed il Bosco dovrà rispondere di ferimento grave.

Il disegnatore Moneglio aveva simulata la rapina

Abbiamo dato giorni fa notizia di una grave rapina avvenuta nella zona di Mirafiori a poca distanza dal capolinea del tram numero 11. Il disegnatore Edmondo Moneglio di Vittorio, di 29 anni, aveva dichiarato alla Squadra Mobile di essere stato aggredito da un ciclista armato di pistola e di essere stato derubato del portafogli e di una busta contenente 4 mila lire della ditta ove lavorava.

La denuncia era stata sporta in termini assai chiari e con abbondanza di dettagli. Il dottor Ferrio, incaricato delle indagini, dopo una prima inchiesta riteneva che la versione del giovanotto fosse da accettare con la massima cautela. S'informava allora della vita del Moneglio e delle sue condizioni finanziarie e apprendeva che il disegnatore si trovava da mesi in pessime acque ed indebitato fino al collo. Ieri a mezzogiorno una pattuglia si presentava alla sua abitazione per un sopraluogo. Il giovane rifiutava dapprima, e solo dopo un quarto d'ora gli agenti, quasi sforzando la porta, riuscivano ad entrare.

In un cassetto veniva ritrovata la busta con le 4 mila lire. Immediatamente fermato e accompagnato in Questura, il Moneglio insisteva nella versione della rapina e negava ogni accusa di simulazione. Ma alla fine, dopo quattro ore di interrogatorio, cedeva, confessava singhiozzando di avere finto l'aggressione per potersi impadronire del denaro affidatogli dal principale. E' stato dichiarato in arresto e spedito in carcere.

Il nuovo Questore avv. Guido Brunetti

Accolte le dimissioni presentate dal dott. Agosti, il quale rientra nella magistratura che lasciò nel periodo della lotta clandestina, è stato chiamato a sostituirlo nella carica di Questore di Torino l'avv. Guido Brunetti che attualmente regge la questura di Asti. L'avv. Brunetti è assai noto fra noi; entrato nell'amministrazione di polizia nel 1918, ha percorso, qui a Torino tutti i gradi della carriera. Dal primo marzo egli assumerà la carica che il Ministro dell'Interno gli ha affidato e che rappresenta un notevole riconoscimento delle sue capacità.

Contemporaneamente il questore avv. Francesco Ramella, che ora teneva il posto di vicequestore a Torino, andrà ad occupare la sede vacante di Asti.

Miss Torino e Miss Piemonte

L'elezione ufficiale di Miss Torino e Miss Piemonte si svolgerà per iniziativa dell'Enit e a cura dell'Ente provinciale; la prima sarà inviata alla gara finale di Stresa e di S. Remo. Queste feste sono state inserite nel Calendario delle manifestazioni torinesi del centenario 1848-1948.

L'assassino del rag. Pavanato comparirà giovedì in Assise

Un delitto che si inquadra in un ambiente di abbiezione morale

Il rag. Romano Pavanato

Giovedì avrà inizio alla Corte d'Assise il processo per l'uccisione di quel Pavanato Romano che nella notte dal 23 al 24 luglio del 1946 venne ucciso nel suo civettuolo appartamentino al piano rialzato dello stabile di via Artisti n. 1.

C'è dietro questo delitto tutto un retroscena di abbiezione morale su cui è ovvio sorvolare. L'uccisore, Luciano Pasquale, nato nel 1924 a S. Giorgio Calabro, è detenuto dal 27 luglio 1946 ed è imputato di omicidio aggravato, avendo cagionato la morte del Pavanato agendo con crudeltà, e cioè colpendolo al capo con quindici colpi di martello, per la maggior parte mortali e con lo scopo di commettere una rapina. L'imputato è confesso, ma afferma che agì per difendersi... il suo onore e non rapinò o rubò nulla.

Con lui siederanno sul banco certi Angiolini Giuseppe da Milano, detenuto anche lui dal 30 luglio '46; Poli Giovanni di Piove di Sacco e Marini Carmelo da Partinico, tutti tre imputati di secondo piano. Il primo lo è di estorsione per avere costretto tale Perino Angelo a consegnargli la somma di L. 1700 minacciando di denunciarlo di atti osceni. Il fatto venne a galla nel rovistare nella fangosa materia delle prime indagini.

Il Marini è imputato di favoreggiamento personale per avere affermato falsamente all'Autorità di P. S. di essersi recato il 23 luglio, cioè la notte del delitto, in una sala da ballo con il Luciano, e ciò contrariamente al vero, favorendolo nel tentativo di produrre un alibi. Di consimile reato è accusato il Poli.

Il Pavanato morì per i colpi prodottigli esclusivamente al capo, preciso bersaglio dell'omicida, avvenuto non in una colluttazione, afferma l'accusa, poichè non si rinvenne alcuna traccia di lotta.

Lo stesso letto era in ordine, dal che si presume che venne colpito e tramortito appena si adagiò sul materasso. Il numero delle ferite riportate fu di 16, delle quali 15 prodotte da colpi di martello ed una di arma da taglio.

Il Luciano sarà difeso dagli avv. Romagnoli e Mazzini; l'Angiolini da Gino Obert, il Poli e il Marini da Ancona. L'avv. Dagasso s'è costituito P. C. per la famiglia della vittima. Il processo è stato fissato per tre udienze. Lo presiederà il consigliere Vaccarino e sosterrà l'accusa il Sostituto Procuratore Generale avv. Berutti, che ha abbandonato l'ufficio di Presidente del Tribunale Penale ed è ritornato alla Magistratura Civile.

Pro Cultura. — In sala sociale, via Cernaia 14, oggi, alle 17,30, Massimo Mila terrà una Conferenza su Bela Bartok.

Complicata vicenda di quadri d'autore

Una complicata vicenda di quadri, creduti di gran pregio, della quale si occuparono molto anche i giornali di altre città, si è scolorita ieri davanti alla Corte d'Appello cui erano ricorsi i protagonisti contro la condanna riportata dal Tribunale Penale.

Nell'aprile del '46 certo Amedeo Como, di complicati precedenti repubblichini, aveva consegnato a tale Guglielmo Bigoni per venderli, tre quadri, una Sacra Allegoria, un S. Giovanni della scuola del Correggio e un autoritratto del Tiziano. Che tali dipinti fossero autentici è ancora da sapersi. Il fatto è che vennero involati al Como con un astutissimo trucco al quale parteciparono, più o meno, certi Berra Francesco, Toria Luigi, Di Mattei Pietro, Bigoni Guglielmo, Diamanti Maria e Marchesini Adriana.

I principali protagonisti della sottrazione affermano a loro scusante che avevano voluto profittare della singolare posizione in cui si trovava il Como che diceva il segretario di Borsani, fucilato a Dongo, poichè i tre quadri del valore presunto di tre milioni appartenevano alla collezione privata o requisita di un gerarca fascista pure fucilato a Dongo.

Il Tribunale riteneva responsabili i primi tre di furto aggravato e li condannava alla pena di quattro anni di reclusione; Bigoni e Marchesini Adriana li aveva assolti per non aver commesso il fatto, e la Diamanti Maria era stata condannata a tre anni di reclusione.

Gli imputati si appellarono dalla sentenza di condanna, e ieri, la Corte d'Appello (Pres. Ruggero; P. M. Dallai) accogliendo le conclusioni dei difensori avv. Maccari, Del Vecchio e Bardessono, che aveva presentato anche un dettagliato memoriale, ritenne che nel fatto si dovessero riscontrare solamente gli estremi del reato di truffa invece che di furto aggravato e assolse tutti gli imputati per amnistia.

L'imposta di famiglia

La commissione esecutiva della Camera del Lavoro, ha, nella sua ultima riunione, esaminato il problema dell'imposta di famiglia. Pur dichiarando che tale imposta «per il suo carattere di progressività è un'imposta democratica», ritenendo che il minimo di imponibile attualmente fissato in 100.000 lire non corrisponda ad equità, ne chiede l'elevazione a lire 300.000 per tutti i cittadini il cui reddito è costituito dalla sola retribuzione del lavoro.

AGGREDITO ALLE 19 IN VIA XX SETTEMBRE

Balzano sul commerciante e lo atterrano a bastonate

L'uomo in condizioni disperate ricoverato all'ospedale - Dei due colpevoli nessuna traccia - Si ignora il movente

Verso le 19,30 di domenica, a ridosso del portone di via Venti Settembre 16, una coppia notava, nella neve, una massa oscura: s'avvicinava e s'avvedeva che era un uomo. Ubriaco? Lo voltavano e un grido di raccapriccio sfuggiva ad entrambi: l'individuo era in istato d'incoscienza, il viso tutto rigato di sangue, le labbra tumefatte, il pastrano e l'abito strappati. Dato l'allarme si provvedeva al trasporto dello sventurato al vecchio ospedale S. Giovanni.

I medici gli riscontravano la frattura della base cranica dovuta a botta vibrata con un bastone o altro corpo contundente, la frattura del braccio destro, oltre a numerose contusioni al viso e al torace, e si riservavano la prognosi. L'uomo veniva identificato ieri mattina dalla P. S. Monviso per il 45enne Mario Panero, abitante in via Piazzi 66, proprietario del negozio «Casa del materasso», sito nello stesso stabile; ma i funzionari non potevano interrogarlo perchè il suo stato permaneva assai grave, quasi disperato, e i suoi discorsi non erano altro che effetto di delirio.

Comunque la polizia, indagando, riusciva a stabilire che non più tardi delle 19 il Panero stava uscendo dal portone quando due giovanotti, appostati nel buio, gli saltavano addosso e lo picchiavano selvaggiamente. Non si conoscono per ora le ragioni del brutale episodio. Si esclude però la rapina in quanto in tasca del Panero è stato ritrovato il portafogli.

Il processo per l'assassinio della donna di via Mazzini

All'udienza di ieri nel processo per l'assassinio della Giuseppina Aiutto sono state esaurite le arringhe della difesa. Hanno parlato gli avvocati Noja, Astore, Gremo, Gino Obert, Colla e Dagasso. Nell'udienza di stamane la Corte pronuncierà la sua sentenza.

Servizio dei colli espressi

Dal 1° marzo p. v. è ripristinato, dalle ferrovie, il servizio colli espressi limitato per ora alle relazioni con Roma, Napoli, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Siracusa, Verona, Padova, Bologna, Firenze. Il servizio è disimpegnato dalla stazione di Porta Nuova (gestione bagagli) ed ogni spedizione deve comprendere un solo collo di peso non superiore al Kg. 40.

Inghiottito da una botola un contadino di 60 anni

Verso le 12 di ieri un passante, dinanzi alla stazione delle Valli di Lanzo, si vedeva fermato da un uomo anziano, con i capelli bianchi. «Scusi: mi saprebbe dire da che parte è corso Brescia?». Il passante si sbracciava ad indicare la giusta direzione:

«Veda, è molto vicino. La prima strada a destra, dopo il ponte. Ha capito?» non ottenendo risposta si voltava e constatava che l'uomo era sparito. «Bel tipo» brontolava e faceva per andarsene; quando all'improvviso udiva un gemito provenire come da sotterra; aguzzava la vista e scorgeva nereggiare a due passi il buco di un tombino o botola che fosse: da lì arrivava il lamento.

Era successo che il poveraccio — il contadino Luigi Virtino, di 60 anni, da Ciriè — spostandosi per seguire i cenni del passante non s'era accorto della voragine e vi era precipitato. Ripescato dalla fogna e tratto sul marciapiede, il Virtino, fortunatamente contuso in maniera non grave, doveva ricorrere all'Astanteria Martini. Dopo di che s'è recato alla P. S. Borgo Dora ed ha esposto il fatto, intendendo dar querela a chi — privato od ente o autorità — non ha provveduto a chiudere o segnalare il buco.

La questione Parri - Morbello in via di risoluzione

Dinanzi al Tribunale penale doveva iniziarsi ieri mattina il processo contro il dott. Tino Morbello (difeso dall'avv. Olivero) su querela del prof. Ferruccio Parri (patrocinato dall'avv. Giulio) per diffamazione a mezzo stampa.

Il Parri lamentava nella sua querela un articolo del giornale «La Verità» nel quale si dichiarava che un nipote del Parri era stato processato alla Corte d'Assise straordinaria come spia nazi-fascista, e che esso on. Parri era intervenuto, con l'autorità derivante dal suo alto ufficio politico, presso l'autorità giudiziaria per ottenerne l'assoluzione.

Il processo è stato rinviato per addivenire alla rimessione della querela, avendo il dott. Morbello riconosciuto che l'articolo era frutto di informazioni risultate poi destituite di ogni fondamento, dovendosi particolarmente escludere ogni intervento del prof. Parri presso l'autorità giudiziaria.

Il ministro Reale visita il Sestriere

Il Ministro d'Italia a Berna, Egidio Reale, ha trascorso due giorni a Torino. Dopo aver parlato sabato pomeriggio alla Camera di Commercio, egli ha preso parte ad un banchetto, durante il quale gli hanno rivolto espressioni di saluto il prof. Cottino, presidente dell'Associazione Piemonte-Svizzera, il console svizzero, dott. Wenner, e l'on. Negarville. Domenica, il ministro Reale ha visitato il Sestriere e gli stabilimenti della RIV a Villar Perosa.

Lettere al giornale

Polemica sull'ora legale - Accattonaggio di mestiere

La protesta di un nostro lettore contro il ripristino dell'ora legale ha suscitato una vasta eco di consensi. «Nelle campagne — ci scrive un contadino da Caselle — l'anticipo di un'ora scomoda la gente che deve viaggiare, disturba chi deve accedere agli uffici, mette in disordine gli orari di tutte le famiglie».

«Sono una povera donna — ci scrive la lettrice Carla Nasi da Villar Perosa — madre di tre bambini. Come fanno le mie creature a riposare se devono alzarsi di notte per andare a scuola, e fare tutti quei chilometri a piedi, sempre al buio?».

Molte altre madri che vivono in provincia ci hanno scritto in tal senso e tutte concordano in un punto: aspettiamo l'aprile, se proprio si ritiene indispensabile «rivoluzionare» periodicamente l'ora; così, almeno, i nostri bimbi non rischieranno malanni.

Un gruppo d'impiegate ha scritto addirittura una lettera alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per chiedere la revoca del provvedimento. Un nostro lettore di Motta dei Conti (Vercelli) si consola scherzando: «Se l'anticipo fa risparmiare elettricità, invece di un'ora, potremmo anticipare di quattro mesi: avremmo un risparmio molto più forte perchè mieteremmo il grano e faremmo a meno di comprarlo all'estero».

Fra tanti contro, un unico pro, il commerciante Rattibondi di Torino, «Con l'ora legale noi negozianti possiamo uscire dal lavoro con la luce solare e concederci una passeggiatina prima di pranzo. Poi risparmiamo una ora di luce per le vetrine. E scusate se è poco».

* *

Signor Direttore - Voglio bene a Torino e vorrei che anche dalle autorità si pensasse al suo decoro. Che spettacolo presentano proprio a Porta Nuova quei gruppi di ragazzetti mocciosi di ambo i sessi che vendono sigarette? Fossero puliti almeno e non così vestiti a brandelli, visto che il mercato nero rende. E invece li vedi entrare ed uscire dalle pasticcerie e dalle gelaterie della località dove profondono i denari facilmente guadagnati. Quale avvenire è riserbato a questi ragazzini e fanciulli della strada? Torino ha istituti di ricovero, di educazione, di lavoro come nessun'altra città possiede; ma al forestiero che qui capita ignaro, tale spettacolo può essere istruttivo sotto altro aspetto.

Non parlo poi dell'accattonaggio sotto i portici, nelle piazze, davanti ai cine, specialmente di donne in buona salute con bimbi in braccio e di ragazzi questuanti pure in giro dovunque. Faccia un'inchiesta la P. S. su questi accattoni, si informi delle loro condizioni, dei loro guadagni e vedrà che l'accattonaggio nella città di Don Bosco, del Cottolengo, della Barolo, di fondatori di grandi istituti d'assistenza, fiorisce come mestiere.

STATO CIVILE

Fornasi Vittoria m. Cascal, a. 56; Marziani Mario, a. 66; Raineri Fedele, a. 78; Pavarino Giulio, a. 24; Benedetto Francesco, a. 50; Lupi Luigi fu Giuseppe, a. 69; Gavioli Matilde m. Avalasso, a. 78; Doria Romeno m. De Angelis, a. 84; Bolla Maria ved. Rovero, a. 72; Cumiaelli Giorgio, a. 64; Meneghini Laura ved. Menegatto, a. 74; Bosiano Loredana, m. 1; Fiorio Silvestro, a. 51; Carbone Raffaele m. Ferrero, a. 45; Francia Giulia ved. Gori, a. 85; Balbiano Lucia ved. Tornatore, a. 74; Pronio Anna, m. 9; Pellegrino Paolo, a. 70; De Gaudenzi Giuliano, a. 84; Dosio Giacomo, a. 77; Tonda Maffè m. Manari, a. 48; Olivero Michel, a. 86; Taramino Rita, a. 35; Ricca Dania, a. 80; Micheletto Antonio, a. 60; Silvestro Giuseppe m. Francone, a. 65; Romano Palmira, a. 85; Ornela Palmina ved. De Grandi, a. 81; Sibilla Caterina m. Magistrelli, a. 69; Spinello Giovanni, a. 76; Musso Margherita m. Tosdagna, a. 87. Nati 44 - Morti 31.

BORSE

Mercato [illegible] negativo. L'orientamento di apertura verso un [illegible] ribasso si è approfondito nella seconda parte della riunione quando le [illegible] offerte locali ed esterne di Viscosa, di Asia, di Montecatini, di Fiat e di altre voci primarie non sono più state assorbite da un denaro [illegible] prevalentemente. Il listino è stato completato in grave rottura: profonde falcidie sopravvenute anche fra i valori secondari hanno aggravato l'atmosfera di sconforto. Titoli di Stato calmi. Dopoborsa calmo. Diritti Montecatini 71,50.

Titoli	20	23	Titoli	20	23
Ren '02	66 —	66 —	Fiat	274 50	276 —
Red 3½	83 50	83 75	Isotta	45 —	42 —
» I. s.	83 75	83 75	[illegible]	345 —	340 —
Red 5%	69 —	69 40	[illegible]	305 —	300 —
» I. s.	66 [illegible]	[illegible] 75	[illegible]	390 —	390 —
Red 5%	[illegible]	[illegible] 90	[illegible]	1100	1100
» I. s.	[illegible]	[illegible] 80	[illegible]	640 —	600 —
Red 5%	[illegible]	80 50	[illegible]	177 —	170 —
» I. s.	[illegible]	80 35	Ansaldo	200 —	160 —
Red 4%	[illegible]	[illegible] 60	[illegible]	4950	4600
» I. s.	[illegible]	[illegible] 40	[illegible]	2725	2650
» 5%	80 [illegible]	[illegible] 70	[illegible]	590 —	520 —
» I. s.	80 90	[illegible] 75	[illegible]	1126	900 —
[illegible] 49	99 45	[illegible] 20	[illegible]	160 —	152 50
» 50-I	99 10	[illegible] 75	[illegible]	910 —	800 —
» 50-II	99 [illegible]	[illegible] 60	[illegible]	208 —	195 —
» 51	99 [illegible]	[illegible] 20	[illegible]	850 —	750 —
» 51 6	95 25	[illegible] —	[illegible]	444 —	415 —
[illegible] 48	99 50	[illegible] 40	Cart. It.	2800	2700
» 50 5	98 90	[illegible] 70	[illegible]	2850	[illegible]
Fer 3%	287 —	[illegible] —	[illegible]	2950	2700
Iri 4%	[illegible] —	[illegible] —	Toro F	890 —	870 —
[illegible] 4%	[illegible] —	[illegible] —	M.A.I.	7500	7500
[illegible]	670 —	600 —	[illegible]	85 —	82 —
[illegible]	600 —	600 —	[illegible]	2200	2200
Ferr ½	1415 —	1416 —	[illegible]	500 —	500 —
» 5% 35	1315 —	1315 —	[illegible]	520 —	490 —
» 5% 37	1270 —	1200 —	[illegible]	90 —	90 —
S. Paolo	440 —	440 —	[illegible]	390 —	370 —
» 4%	446 —	446 —	[illegible]	430 —	420 —
» 5,5%	383 —	382 —	[illegible]	700 —	700 —
[illegible]	490 —	450 —	[illegible]	[illegible]	500 —
» 4%	440 —	440 —	[illegible]	[illegible]	500 —
[illegible]	395 —	390 —	[illegible]	[illegible]	170 —
[illegible]	910 —	—	[illegible]	[illegible]	800 —
A. Gen.	2800	3000	[illegible]	[illegible]	450 —
[illegible]	2100	2100	[illegible]	6000	6000
[illegible]	1580	1519	[illegible]	4300	4100
Tor. N.	100 —	97 —	[illegible]	1400	1400
[illegible]	34 75	33 25	[illegible]	490 —	450 —
[illegible]	800 —	790 —	[illegible]	2800	2700
[illegible]	240 —	210 —	[illegible]	1850	1800
P.O.E.	205 —	190 —	[illegible]	970 —	970 —
[illegible]	233 —	220 —	[illegible]	400 —	400 —
[illegible]	2175	2060	[illegible]	3000	3000
[illegible]	585 —	530 —	[illegible]	3000	3000
[illegible]	470 —	420 —	[illegible]	3300	3300

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1684, New York: vers. 575,50, cheq. 571,80; Svizzera 134.

Valuta intrateale.

SPETTACOLI

Pitture di Mercedes Tomaselli

Per iniziativa della I.C.S. si avranno, con settimanale avvicendamento, una serie di piccole mostre d'arte che si terranno al di fuori di ogni e qualsiasi tendenza, per mettere a contatto del pubblico artisti giovani o comunque poco noti: con inaugurazione al giovedì. La prima di esse — che hanno luogo in un locale al primo piano di via Pietro Micca 22 — è dedicata alla pittrice Mercedes Tomaselli, che si dimostra non priva di sensibilità particolarmente in alcuni paesaggi, di ispirazione pacata, e per i quali il riferimento al nome di Tosi si impone.

Alla mostra «Inghilterra d'oggi» [illegible] di palazzo Carignano si avranno lungo le seguenti conferenze: il 25 corr., ore 17, parlerà il dott. Giandomenico Cosmo su «L'Inghilterra passata e presente»; il 27, alle 16, il prof. Carlo Cerruti su «L'assistenza sanitaria in Italia e in Inghilterra»; e il 28, alle 16, il prof. Diego De Castro, su «L'economia britannica e il piano Marshall». I biglietti d'invito si ritirano alla mostra entro oggi.

TEATRI E RITROVI

Carignano: 21 Riv. Osiris-Viarisio «Domani è sempre domenica».

Castellino: 17 e 21 Orch. Scala d'oro. Dires. M.o Ozzifora. Cantano E. Petrone, S. Accardi. **Club La Florida:** p. Solferino Tel. 551-330 Matinée Danz. 17-19, ore 21-1 Orch. Pavesio Canta Dunk. **Smeraldo Danze:** prenot. 682-470 via Goito 5. Tratt. ore 17 e 21 Sabato 28 veglionissimo elezione Miss Torino 1948. **Principe:** 21 Orch. Morano. Canta E. Costanzo. Direzione Chiriga. **Eden** [illegible] **Inverno** (p. Statuto c. Beccaria) Tel. 52-470. Ore 21. **Gay:** 2 Orch. Dixieland Silvestro Quart. Clerici. Solista Di Ouaso. **Eldorado Danse Club** v. G. Medici 110 Ore 21 Cant. Gigi Beccaria, Jany Audenino, Carlos Villa. **La Serenella:** 21 Orch. Seracini cantano Pina Aurora e I. Leuteri. **Lutrario:** Ore 21 Orch. Mesutti. **Sala Gaudio:** 16 e 21 Danze. **Danze Nizza** (v. Nizza 34): ore 21. **Augustus** Ore 17 the universitari. **De Benedetti:** Danze ore 21. **Tabù Danze** Bogino 17. Tratt. 21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il fantasma» con J. Mc Crea, G. Russel e H. Marshall. **Astor** «Per chi suona la campana» con G. Cooper e Ingrid Bergman. Orario 13,10, 16, 18,35, 21,20. Pomeriggio L. 250, Serale L. 300. **Corso:** «Solo chi cade può risorgere» con H. Bogart, L. Scott. **Doria:** «Per chi suona la campana» con G. Cooper e I. Bergman. Orario 10,15, 13,10, 16, 18,35, 21,20, pomeriggio 250, serale 300. **Metro-Cristallo:** «Tragico segreto» (M.G.M.) K. Hepburn e S. Taylor Ore 14,30, 17, 19,15, 21,45. **Reposi:** Ap. 14 «Che donna!» R. Russel, B. Aherne. Gran Varietà con Nite Steppers. 16,15 e 21,15. **Vittoria:** «Fulmine a ciel sereno» con Virginia Majo, George Brent. **Augustus:** «Solo chi cade può risorgere», H. Bogart, L. Scott. **Alexandra:** «Henry V» con Laurence Olivier. Spett. ore 17, 21,30. **Ideal:** «La fortuna è femmina» con Robert Young e Barbara Cale. **Nazionale:** «Hellzapoppin» con Mischa Auer e Martha Raye. **Torino:** «Notte senza fine» Teresa Wright, Robert Mitchum. Ap. 10. **Statuto** «Hellzapoppin» con Mischa Auer, Martha Raye, Hugh Herbert. **Massimo** (v. Po ang. v. Montebello) «Una donna nel lago» (Metro) con Robert Montgomery. Platea L. 60. **Lirico:** «Non volle dir di sì» con Rosalind Russel e Lee Bowman. **Hollywood:** «Femmine del mare» con Victor Mc. Laghen e C. Morris. Ultimo giorno. **Principe:** «Lo sconosciuto di San Marino» con Anna Magnani. U. 22. **Alpi:** «Indietro non si torna». **Regina:** «Follie di jazz». Var. **Asti:** «In fondo al cuore» con Claudette Colbert e W. Pidgeon. **Olimpia:** «Grandi speranze». **Po** «Swing parade 1946» G. Storm. **Romano:** Schiava del Sudan. Tecn. **Lamarmora** Anna e il re del Siam con Irene Dunne e Rex Harrison. **Sanlolino** (v. Giusti a tel. 86-216) Un mondo che scompare. A. 16. U. 22. **Lux:** «Singapore» con Fred Mac Murray e Ava Gardner. **Imperiale:** «Spavalderia». Var. **Italiano** Voglio bene solo te. Gigli. **Vinzaglio:** «Questa terra è mia». **Esperia:** «Quella notte con te». **Eliseo:** «Follie di Barbablù». **Frejus:** «Vacanze di Natale» e Rivista. Platea Lire 60. **Nuovo:** «Messaggio speciale» e Comp. riviste Orbecchi. **S. Paolo:** «Amanti del Borneo». **V. Veneto:** «Un genio in famiglia». **Corallo:** «Montecassino». **Radium:** «La bella e la bestia». V. **Astra:** «Mercanti d'avorio». **Excelsior:** «La signora diamanti». **Cinestar:** «Vendetta» (riscaldato). Margaret Lockwood, Dennis Price. **Odeon:** «Oggi sarò impiccato» e «Il ciclone del West». **Titania:** «Oltre l'amore» e Varietà prof. Borghi. **Fortino:** «Domani sarò tua» e Comp. Riv. Giordani ore 16,30, 21. **Aduna:** «Sulla pista della vendetta» e Varietà Rivista Ghiabotto. **Brescia:** «Come persi la guerra». **Palermo:** «Anni impazienti». **Sociale:** Schiava del Sudan, tech. **Colosseo:** «Una moglie in più». **Piemonte:** «L'ombra del passato». **Moderno:** «12 piccoli indiani». **Italia:** «Rigoletto» Comp. Rivista Parravicini-Fiorenti ore 21. **Savoia:** «La spia di damasco». **Apollo:** Le avventure di Pinocchio. **Lucento:** «Barbiere di Siviglia». **Doria:** «Corregidor».

ECHI DI CRONACA

Nozze d'argento

Festeggiati dai figli, dai parenti e da tutto l'affezionato Personale, domenica 22 febbraio, nella mistica Chiesa del Istituto «Charitas» i coniugi Livio e Maria Ferraris hanno festeggiato le loro nozze d'argento.

Amici e conoscenti porgono vivissimi rallegramenti ed auguri.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - 11: Dischi - 12,30: Canzoni - 13,18: Orchestra [illegible] 18,34: Cinquant'anni fa - 18,55: Orchestra Mojetta - 20,40: Canzoni - 21: «Le baccanti» di Ghedini.

Rete rossa. - 13,13: Complesso Tucci - 14,30: Canta Rabagliati - 18,44: Cinquant'anni fa - 14,05: Orchestra Ferrari - 19,40: Album di canzoni - 20,40: Boop-Ib' - 21,05: Rubrica giornalistica - 22,35: Orchestra Campese.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *minima* — 4, *massima* + 3,4, *media* + 0,1; *pressione* 734,2, *umidità* 87; *vento debole, cielo quasi sereno.* — Previsioni: *perdura cielo in prevalenza sereno su tutta la regione. Venti di sud-ovest deboli. Temperatura in lieve aumento.*

Quando noi morti ci desteremo

Nel trigesimo della scomparsa di Filippo Burzio pubblichiamo questo capitolo del suo libro ancora inedito: «Dal superuomo al demiurgo», nel quale il poeta alle soglie del mistero si sofferma a meditare, con vasto e commosso pensiero i problemi dell'immortalità dell'anima e dell'eterno.

Una delle eventualità più scoraggianti per l'anima umana è quella temuta caducità della nostra esistenza individuale, che più o meno strettamente si connette alla caducità stessa del cosmo, e pertanto all'efficacia dell'opera svolta dall'Attività in seno ad esso. Dicono che presso gli antichi popoli l'assurdità e l'orrore della morte fossero meno sentiti: e che i Romani nel loro civismo, i Greci nel loro senso estetico, gli Ebrei nel loro profetismo sapessero appagarsi dell'esistenza terrena, senza chiedere, nè cercare più in là: io non so fino a qual punto ciò sia vero, ma certo per noi, dopo duemila anni di Cristianesimo, che ha affinato il senso vivo del microcosmo e del destino individuali, questa spada di Damocle del nulla sospesa sopra le nostre teste è angosciante, ed assilla — più ancora del dubbio sull'esistenza, o meno, di una direzione intelligente e provvidenziale dell'universo e dell'avviamento di questo a forme superiori — la coscienza contemporanea, contribuendo a dare al periodo attuale della nostra civiltà quella tetra colorazione pessimistica, che ormai tutti (inclusi coloro che rimanevano fino a ieri ottimisti impenitenti) constatiamo. E ne è controprova il rimedio — inconscio rimedio: di dubbia, ancora e comunque di paurosa efficacia! — «collettivistico», che mira a sommergere il senso acuto dell'io, con tutte le sue debolezze, solitudini e paure, nel senso di una comunità più o meno vasta, che lo fiancheggi, assorba, sostenga ed addormenti: non da oggi, invero, io penso (come lo sanno tutti coloro che mi hanno letto) che, ancor più che alla rivoluzione industriale, l'ondata collettivistica contemporanea debba al declino della fede religiosa il più e il meglio delle sue fortune; rivolta «anti-individualistica», come la chiamano, che in un'accanita attività pratica confida di attutire quell'angoscia «cosmica», considerata, ad es. dal bolscevismo, come il «nemico N. 1» del perfetto conformismo sovietico. E, certo, questa potrebbe essere una soluzione, per lo meno «sociale», del problema della morte; ma come squallida ed insoddisfacente, a giudicare dalle cure dei contemporanei! La serenità dei vecchi credenti che «chiudevano gli occhi nel bacio del Signore», che «rendevano l'anima a Dio», secondo le belle, toccanti espressioni cristiane, è oggi quasi perduta: va bene che manca insieme, come una specie di contropartita, la paura del giudizio e dei castighi di oltre tomba: ma (mentre l'orrore del nulla è già castigo sufficiente e indiscriminato per tutti, giusti e ingiusti), chi vorrebbe negare che il timore delle sanzioni ultraterrene contribuisse, a sua volta, a moderar singolarmente, fino a ieri, molti sviluppi storici, conferendo loro un tono ben pietoso e umano, specie se si confronti all'odierna efferatezza?

* *

Non «essere» ma solo «passare»; non possedere veramente l'esistenza, cioè, quella stabilità e quella consistenza che pure sembra prerogativa delle particelle infime — atomi o che altro oggi si voglia — della materia a cui credevano i nostri padri, mentre noi, sintesi superiori e coscienti, ne siamo privi: ecco l'eventualità davanti a cui (nonostante tutti i paraocchi e cataplasmi sociali che abbiam detto) la coscienza umana si ribella. Abbiamo faticato 60-70 anni per formarci, crescere sopra noi stessi, accumulare preziose esperienze, diventare forze e manifestazioni più nobili ed utili dell'attività, testimoni più elevati del cosmo; e di colpo tutto ciò si discioglie, scompone, cade nel nulla; rassègnati, e magari consòlati, o uomo — diceva il vecchio sentimentalismo materialista: nulla si crea e nulla si distrugge; «tutto trapassa e nulla può morire»; dal tuo cuore fiorirà un giorno sulla tua tomba una rosa... La cosa appare così crudele e bestiale da una parte, così antieconomica e assurda dall'altra, che (anche all'infuori dei dogmi e delle consolazioni della fede) più d'uno, ed io fra questi, è talora indotto al sospetto che si tratti forse di una sorta di gigantesco equivoco; del tragico (ma forse solo apparentemente!) inganno di un labirinto, in cui l'umano intendimento si smarrisca: e che insomma l'antitesi vita-morte — non meno dell'altra, più sottilmente filosofica, del soggetto-oggetto — sia la prima approssimazione, la rappresentazione difettiva e superficiale di una realtà più profonda e consolante, in cui quella bestialità, quella ferocia e quell'assurdo si risolvano alfine, come nell'intrigo di una vecchia commedia a lieto fine. Sicchè, e per restare fra contemporanei — accanto e contro filosofi come il Simmel e gli «esistenzialisti», che ravvisano nella caducità l'essenza stessa irreducibile della nostra struttura — occorre altri veder le cose in altro modo: e, fra questi, voglio accennare all'Aliotta, e alla sua soluzione del problema della morte.

L'Aliotta è per eccellenza il filosofo dell'«esperienza»: ed è pertanto su una rigorosa deduzione logica dei dati dell'esperienza (e non, come altri pensatori, da più o meno incerte intuizioni, o induzioni metapsichiche) ch'egli crede fondar la sua «dimostrazione», nientemeno, dalla «eternità delle anime». Questa esperienza interiore, o coscienza nostra di essere, questo «cogito ergo sum», che è la prima e la più costante delle nostre certezze, e la base di tutte le nostre conoscenze, interrogata e penetrata a fondo, non potrebbe darci la fiducia, ragionata e ragionevole, in una nostra permanenza indefinita? cioè in una «eternità» nostra, addirittura: che appare, sotto certi aspetti, posizione e condizione più logica e solida della pura e semplice «immortalità», in quanto supera quella obiezione spontanea, che ciò che ebbe principio debba pure aver fine? L'Aliotta crede di sì, e la dimostrazione è fondata sulla considerazione che — poichè tutto quello che è reale riveste la forma della esperienza soggettiva — «anche la nascita e la morte, se sono fenomeni reali, devono essere fenomeni di esperienza soggettiva»; devono, cioè, venire esperimentati, vissuti, dalla nostra coscienza: ora, può, la nostra coscienza, mantenendosi tale, assistere al principio e alla fine di se stessa? Se uno sperimenta la propria nascita e la propria morte, non vuol forse dire che trionfa di essa, cioè sopravvive all'una e all'altra?

Prima della vivente esperienza dei soggetti non c'è nulla: essi sono «ab aeterno», e l'universo esiste solo per la loro perenne attività, che è dunque spontanea e originaria. In noi, non in una forma che ci urga dal di fuori, è la radice dell'esistenza... Ogni soggetto è dunque un principio originario ed originale di vita, non nel senso che sia assoluto creatore di tutto il mondo, come hanno predicato con tono apocalittico certi idealisti italiani; bensì nel senso che ciascuna anima porta il suo spontaneo contributo all'opera dell'esistenza.

Nascita e morte, se sono reali, si presentano dunque a noi come dei fatti «irrazionali», attraverso i quali si effettua (sia pure per i gradi insensibili dell'infanzia e dell'invecchiamento), per un vero e proprio miracolo, o prodigio, il passaggio dall'inconscio al cosciente, e viceversa.

Per concepire che le anime nascano e periscano, bisogna infatti ammettere che ogni soggetto individuale venga fuori da qualcosa che non aveva la forma soggettiva, e in questo qualcosa poi ritorni; ma la realtà di questo «qualcosa», fuori dell'esperienza del soggetto, è un'«ipotesi arbitraria», perchè nessun positivista ha mai potuto verificare un fatto, che non fosse sperimentato da un soggetto.

E questo, veramente, mi pare che all'Aliotta debba esser concesso! Sicchè è già una ben forte posizione, e suggestiva conquista, quella che ci porta a considerar nascita e morte come pure «ipotesi», quasi più arbitrarie e irrazionali di quell'altra ipotesi — dell'eternità nostra — che per l'Aliotta (ma ahimè! non per me) è addirittura una certezza, anzi una «necessità» logica. Ahimè, di queste pretese «necessità» ne abbiam vedute molte, dal tempo che i teologi volevano «dimostrar» Dio coi sillogismi, dal tempo che Hegel voleva, con la sua dialettica, «dimostrare» le leggi di natura! Io non ho tanta fiducia nel potere della mente umana: e, quanto alle speranze nell'esistenza di Dio e nell'immortalità dell'anima, preferisco affidarmi alle prudenti intuizioni e induzioni del mio Bergson (ivi compresa, se volete, l'esperienza dei mistici): basta, invero, ammettere una caratteristica dell'esperienza soggettiva — irrazionale, cioè misteriosa, quanto vorrete — sia quella di aver principio e fine, perchè il sillogismo dell'Aliotta si dissolva. Resta però la sua intuizione, che è bella, consolante e anche plausibile.

Ciascuna anima può passare da una fase indistinta d'esperienza ad una forma di chiara consapevolezza, o può viceversa da questa tornare alla prima; ma in realtà essa rimane sempre nell'ambito della «sua» esperienza. Noi siamo dunque «ab aeterno», ed eternamente vivremo. Potrà talvolta, anche per lungo tempo, svanire quel lampo di pensiero cosciente che illumina una parte del nostro spirito; ma non per questo noi cesseremo di vivere del tutto. Sarà solo un lungo sonno, dal quale ci risveglieremo: e quello che avremo sofferto, e quello che avremo fatto non sarà mai passato invano...

Filippo Burzio

Il campione automobilista Farina è tornato in aeroplano da Buenos Aires. La moglie reca la coppa d'argento fra le braccia, vinta nel Gran Premio del Mar de Plata.

LA FAMIGLIA NEL DOPOGUERRA

Molti matrimoni troppe separazioni

Una recentissima sentenza della Corte di Torino (estensore il primo presidente Peretti-Griva) statuisce che «può essere dichiarata efficace in Italia la sentenza di un giudice straniero che abbia accettata l'istanza di declaratoria di nullità, per infermità mentale di uno dei coniugi, della trascrizione di un matrimonio concordatario fra cittadini italiani». Tre mesi prima la Cassazione aveva solennemente affermato il contrario: «non può essere dichiarata efficace in Italia la sentenza di un giudice straniero (nella specie pretore del Canton Ticino) che dichiari nulla ecc. ecc.», e la reazione di una corte di merito agli astrattismi del Supremo collegio è sottolineata dagli aperti consensi degli studiosi del diritto, è salutata con un gagliardo rifiorire di speranze da parte di quanti attendono, per una via o per l'altra, di conseguire lo scioglimento di un vincolo rivelatosi assurdo e insostenibile.

Sedici anni dopo

In un paese come il nostro, dove il divorzio è una riforma di là da venire e la possibilità di porre fine ad un'unione infelice ha da ricercarsi nello stretto schema delle nullità previste dalla legge o nel medioevale ed imperfetto istituto della separazione personale, ogni variazione nell'indirizzo della giurisprudenza acquista una portata sostanziale e innovatrice: apre la via ad elaborazioni impreviste; legittima e consolida attese e speranze. L'art. 34 del Concordato, si sa, è perentorio: «quanto alle cause di separazione personale, la Santa Sede consente che esse siano giudicate dall'autorità giudiziaria», ma per tutte quelle che concernono la nullità del matrimonio e la dispensa dal matrimonio rato e non consumato, la legge concordataria precisa che esse «sono riservate alla competenza dei tribunali e dei dicasteri ecclesiastici». Senonchè la norma è facilmente eludibile, almeno agli effetti civili scaturenti dal matrimonio concordatario, ove il cittadino italiano si trasferisca all'estero e qui instauri l'azione di nullità, dopo avervi assunta la residenza.

E' quanto ha fatto la signora Gina B., la protagonista della vicenda definita ora dalla Corte. Sposatasi il 14 giugno del '31 a Gattinara con il sig. Basilio C., l'8 maggio dell'anno passato ella si rivolgeva all'«assessore segretario» del distretto di Mendrisio chiedendo una declaratoria di nullità della trascrizione del proprio matrimonio in base a due motivi: incapacità di intendere e di volere al tempo della celebrazione delle nozze: impotentia coeundi. Fallito il tentativo di conciliazione (il marito si era frattanto costituito in causa, senza sollevare eccezioni contro la domanda della moglie) l'«assessore segretario» di Mendrisio (il magistrato svizzero che corrisponde per il suo grado giurisdizionale al nostro pretore) assunse tutte le prove offerte dalle parti ed, in meno di tre mesi, emanò la sentenza: fondandosi sul primo dei motivi avanzati dalla signora per sostenere l'annullabilità del vincolo, dichiarò la nullità della trascrizione effettuata a suo tempo, vale a dire sedici anni prima, dall'ufficiale dello stato civile di Gattinara.

5000 matrimoni: 1800 separazioni

Sottoposto per la delibazione alla nostra Corte di appello (le sentenze straniere ottengono esecutorietà nei nostri confini solo dopo un siffatto giudizio) il giudicato del pretore di Mendrisio è stato ritenuto efficace dalla Corte. Contro il parere espresso ancora di recente dalla Cassazione, la Corte di Torino «non crede che alla declaratoria di nullità facciano ostacolo le norme della legge sul concordato fra l'Italia e la Santa Sede, nè tanto meno le norme di ordine pubblico relative all'istituto del matrimonio contemplate dalla legge italiana...». Il contrasto fra la decisione della Corte di merito e quella del Supremo collegio non potrebbe essere più netto. Nè non è da ritenersi per questo che la Corte torinese non sia nel vero (del resto, in fatto, essa riconosce che la nullità pronunciata dall'«assessore» di Mendrisio risponde alle possibilità specificatamente ammesse dall'art. 120 del nostro codice civile) nè che la sua decisione abbia ad essere caduca.

L'atteggiamento giurisprudenziale della Corte torinese, per quanto non nuovo, ma, appunto perchè non nuovo, più meditato e convinto, fermo ed irrecusabile, può costituire, forse, una svolta nell'evoluzione del nostro diritto matrimoniale. C'è bisogno di un'evoluzione in questo campo. I matrimoni infelici e che postulano uno scioglimento sono molti di più di quanto si pensa. Le domande di separazione personale sono in aumento dappertutto, nei grandi come nei piccoli centri: assommavano a poco più di cinquemila, prima della guerra, per tutto il territorio nazionale: oggi travalicano largamente questa cifra: a Roma sono salite da 648 nel '44 a 1093 nel '45, a 1268 nel '46; con analogo ritmo si sono moltiplicate a Genova ed a Milano; a Torino si aggirano intorno a un quinto dei matrimoni che si celebrano annualmente; l'altr'anno, 5088 matrimoni e un migliaio, circa, di domande di separazione!

La Mecca per gli annullamenti

Si potrà osservare che i più vasti orizzonti dischiusi alla possibilità degli annullamenti matrimoniali dall'indirizzo giurisprudenziale in atto finiscono, per ragioni varie, coll'offrire una portata del tutto teorica. Ed è vero. La possibilità dell'annullamento — a maggior ragione quella del divorzio — è aperta agli abbienti, non alle classi che non possono spendere. Poco si sa degli annullamenti pronunciati dai tribunali rotali, per quanto sia nota la larghezza con cui la Chiesa concede la nullità per ogni caso canonico, ma è certo che alle magistrature straniere possono accedere soltanto coloro che dispongono largamente di mezzi. Sino a pochi anni or sono, la repubblica di San Marino poteva considerarsi la Mecca per quanti aspiravano alla liberazione dal vincolo coniugale: il concordato stipulato dalla piccola repubblica con la Santa Sede non solo ha posto un freno all'attività dei tribunali sammarinesi, ma ha tolto, praticamente, ad essi la facoltà di pronunciarsi in tale materia. Per altre ed opposte ragioni, si son chiuse le tradizionali vie per le quali era facile conseguire il divorzio: l'Ungheria, la Romania ecc. A San Marino, come Mecca per gli annullamenti, è subentrata la Svizzera.

La procedura dinanzi al pretore svizzero è di una snellezza e di una rapidità senza pari: nel volgere di qualche mese, è possibile ottenere quello che i tribunali nostrani, ecclesiastici e civili, non offrono, talora, in anni di schermaglie e dibattiti. C'è la spesa, ed è questo, forse, l'elemento che alona, forse, più accentuatamente di immoralità il gesto di chi aggira la patria legge per trovare giustizia attraverso quella straniera. Ma le infelicità coniugali sono infinite, imponderabili. E questo può costituire una scusante o una dirimente. A trentamila ogni anno si calcolavano nell'anteguerra i matrimoni sterili e per ciò stesso infelici: quanti, saranno oggi, che i matrimoni superano di centomila all'anno quelli dell'anteguerra?

Francesco Argenta

A Londra corre voce che Margaret, sorella di Elisabetta d'Inghilterra, sia sul punto di fidanzarsi.

I GRANDI FILM

"ENRICO V,,

Nella breve caleidoscopica storia del cinema Laurence Olivier, dopo *Enrico V*, vuole una pagina tutta per sè. Ottimo attore anche per lo schermo (*La voce nella tempesta, Rebecca*), la sua arte nacque e s'impose all'«Old Vic», il tempio inglese del teatro elisabettiano; ed è nel nome di Shakespeare che s'è fatto regista. (Altri tentativi di «riduzioni» shakespeariane erano stati soltanto dei tentativi: *Otello* con Werner Krauss e Lil Dagover, *La bisbetica domata* con Mary Pickford e Douglas Fairbanks, *Il sogno di una notte di mezza estate* di Reinhardt; e quel *Romeo e Giulietta*, di Cukor, con adolescenti amanti gli attempatelli Leslie Howard e Norma Shearer, e con Capuleti e Montecchi che entravano in scena come due solenni e variopinte squadre di calcio). Ora *Enrico V*, che non potrà essere doppiato, appare anche da noi nella versione originale grazie a un'intelligente, coraggiosa iniziativa; vedano di rispondervi quanti hanno, o credono di avere, un gusto non facile e colto.

E' stato detto della scaltrezza posta da Olivier nella scelta di questo «soggetto»: fra quanti offerti da Shakespeare forse uno dei più vicini alla cronaca, celebra una grande impresa (sbarco inglese in Normandia), ha in sè il nucleo d'una vittoriosa battaglia (Agincourt), e ha persino un «lieto fine» (nozze di Enrico V e Caterina di Francia). Ma, di questo film, si è soprattutto detto che non è cinema; sarebbe invece la più nobile riuscita di quell'ibrido che è il teatro filmato. Affermazioni, mi sembrano, un po' spicciative.

Olivier si è anzitutto proposto di «introdurre» lo spettatore a Shakespeare, con una delle più intelligenti trovate che il cinema ricordi. Ha rievocato una Londra dei primi del 'seicento, quella del teatro del «Globo»: una lenta panoramica piana sulla città, si sofferma sul teatro, vi penetra. Il pubblico s'infittisce attorno al palcoscenico, gli attori finiscono di truccarsi, lo spettacolo comincia; e i primi due atti s'inseriscono in un quadro mosso e colorito, che alterna il boccascena alla platea, le gallerie alle quinte. (Il «Globo» era senza soffitto, come una piccola arena; e non si rinuncia nemmeno alle risorse d'un temporale improvviso, che si sfoga su comici e spettatori).

Tutto ciò è semplicemente incantevole; ed è cinema, intelligentissimo cinema, e non poteva essere espresso che dal cinema. Come un grande architetto potrebbe ospitare e onorare in un suo edificio le opere di un grande pittore, così Olivier ospita e onora, in questa sua rievocazione cinematografica, i quadri del grandissimo Shakespeare; e a quelli tutto intona, con cadenze di un gusto squisito. Se, con altrettanto geniali cadenze, avesse poi conservato alla sua rievocazione questo contrappunto, sbrigliandosi soltanto nell'illustrare le pagine del «coro», tutto ne sarebbe apparso indiscutibile; ma, dopo il secondo atto, ha voluto proporsi altre difficoltà; e vediamo di seguirlo.

Come tutti sanno, il teatro d'allora trascurava la scenografia. Un cartiglio (reggia, prigione, foresta) era fatto leggere agli spettatori; e ci lavoravano di fantasia, sulle ali della fantasia del poeta. Il teatro era teatro, tutto affidato alla parola, alla poesia: che eccitava gli animi anche a «vedere», meglio di qualsiasi scenografo. Olivier, dopo il secondo atto, s'è detto: ora che vi ho «introdotto» a Shakespeare, e siete fra gli spettatori di allora, non ne avrete forse l'animo, la fantasia. Nel cartiglio «foresta» quelli vedevano la selva spessa e viva, voi continuereste forse a vedervi un cartiglio. Vi mostrerò io, allora, ciò che quegli spettatori vedevano; di scena in scena vi trasporterò dalla spiaggia alla nave, dalla taverna alla tenda, dal campo di battaglia al castello; vi darò, sempre nel nome di Shakespeare, il mio film.

E così, con distacchi cauti e calcolatissimi, dopo il secondo atto a poco a poco ci si scosta dal piccolo palcoscenico del «Globo» per azzardarci fra scenografie sempre più ampie, fin quando ci si trova in terra di Francia, e la battaglia d'Agincourt si dispiega. Passaggio di una rara bravura; che però ci introduce in un altro mondo: più vasto, ma più concreto. Ora sotto azzurri cieli percorsi da bianche nubi, ora in ambienti ricostruiti, le «scene» di Shakespeare si susseguono, e proprio con la formula del teatro filmato. Fin quando Olivier non si era staccato dal «Globo» ci aveva dato del raffinatissimo cinema; quando poi, con un presunto più ampio respiro, crede di darci il suo film, eccettuato l'episodio della battaglia, rientra nel solito accuratissimo teatro filmato: e la rappresentazione si appesantisce. La parola del poeta predòmina, ma vuol predominare anche l'obbiettivo. Il prezioso equilibrio di sagaci contrappunti si è rotto, quella rottura ingenera persino qualche monotonia; fin quando, approssimandosi l'epilogo, la primitiva cornice tornerà, felicissimamente, a ricomporsi.

Due ore e mezza di proiezione; e un'ora e mezza di pura poesia cinematografica: anche con le riserve che si son fatte, è questa l'opera d'un geniale poeta dello schermo. A tesserne le lodi occorrerebbe ben altro spazio; accontentiamoci di elencarle. Per la prima volta il vituperato *technicolor* ha una giustificazione d'arte: riducendo, anche con opportune illuminazioni, volti e fondali a due dimensioni, il colore viene ad avere il valore di tono, primitivo e raffinato. Le scenografie sono di un sapiente e adorabile candore, ora arieggiano ad alluminazioni di messali, ora a pitture dell'epoca, e sempre si stilizzano in trovate, anche prospettiche, una più deliziosa dell'altra. L'atmosfera è sottilmente, maliziosamente teatrale: con lievi contrappunti, ora ironici, ora maiestatici, appena accennati. Le musiche del Walton sono di una delicatezza rara, e ogni tanto si concedono le civetteria di ricordarsi di musiche di scena. E gli attori, infine, tutti e sempre perfetti. Andate, andate ad ascoltarli e a vederli.

Mario Gromo

I PROVERBI DEL VINO

Dedico questo articolo ai valorosi vinattieri del Monferrato.

L'appetito viene mangiando, dice il proverbio. E' vero fino ad un certo punto. Ma chi dicesse *la sete viene bevendo*, direbbe cosa assai più giusta. Bevendo vino, si capisce, o birra scura bavarese, o acquavite; non acqua, o rosolii. Ecco risolto quel contrasto dei bevitori di Rabelais, *les bien yvres*: «— Chi fu prima, sete o beveria? — Sete, perchè chi avrebbe bevuto senza sete in tempo d'innocenza? — Beveria, perchè *privatio presupponit habitum*». Beveria e sete sono nate allo stesso parto, l'una produce l'altra, e viceversa. Ecco perchè preferiamo ai vini dolci quei vini salati e arditi che aguzzano la voglia di bere, ed è lodata quella birra che i bavaresi chiamano *bockbier*, la birra del becco, che mette addosso una disperata voglia di bere, *en sakrischen Durscht*, ed altri bevitori aizzano il bere con crostini salati, acciughe e simili stuzzicanti.

Non ti mettere in cammino se la bocca non sa di vino. E altri dicono, *Suola e vino fanno far cammino.*

Al fico l'acqua, ed alla pèsca il vino. Perciò i raffinati tagliano le pèsche a spicchi e le mettono in un grande bicchiere di vino bianco, saporoso, non troppo gelato; e così le mangiano. Racconta l'Abba nelle sue *Noterelle di uno dei Mille* che andato con alcuni compagni a far visita al convento dei Benedettini di Catania «gustammo le pèsche degli orti del convento, tuffate nei calici di vin di Xeres. I monaci attenti non ci lasciavan bere il vino così come essi dicevano, guastato; ma ce ne mescevan dell'altro, ambra purissima e odorosa».

A boccon rustico, stimolo di vino.

Il mangiare è da facchino, e il bere è da gentiluomo. Ma qui bisogna ricordare quella frase di Johnson, «Signore, lo Champagne è per le dame, e il Borgogna per i fanciulli, e per gli uomini ci vuole l'acquavite»: cosa che si conviene a quei settentrionali per cui il vino è merce preziosa e straniera, e ne conoscono solo alcuni pochi tipi, lo spumante, e il *claret* ossia vino rosso e leggero di Francia, e il liquoroso Porto; ed hanno palati arsi dal gin e dal brandy.

L'acqua fa marcire i pali. Eccellente per il suo valore pedagogico, questo proverbio tuttavia contiene un errore; marciscono i pali che ora son coperti dall'acqua ora stanno all'aria; quelli immersi perpetuamente non marciscono mai.

A chi non piace il vino, Dio gli tolga l'acqua.

Dio mi guardi da chi non bee. Ed anche, *vino dentro, senno fuora.* Ma il pazzo Hitler, e quell'altro sconsigliato dittatore nostro che gli corse dietro a far guerra, erano astemi tutti e due. Dissi un'altra volta che il capo dello Stato lo vogliamo scapolo, e ne spiegai le ragioni. Dico adesso che deve ber vino; e pazienza, se preferisce il Capri bianco a quello rosso, e l'Asprinio al Gragnano.

Vin battezzato, non vale un fiato. (Vino adacquato solo per lavarsi i denti, diceva quel ministro della marina, borghese, se non sempre vino schietto). Il vino battezzato non va confuso con il vinello o vin sottile che si beve per esempio nel Modenese; è vino annacquato con licenza dei superiori, l'acqua ha bollito col vino, ha perso i suoi cattivi caratteri, ne esce una bevanda che va bene per i mattini d'estate, sapidissima, di refrigerante colore.

Chi dopo la polenta beve l'acqua, alza la gamba e la polenta scappa; e dicono i francesi, *Qui vin ne boit après salade, est en risque d'être malade.* Sì, ma cosa bere? L'insalata, come i legumi, comporta male il vino; e si sa che i finocchi fan parer buono qualsiasi vinaccio (o meglio, impediscono che si colga il vero sapore del vino); al che gli osti disonesti dànno da mangiare finocchio a chi vogliono vendere vino cattivo, e da questa usanza viene il verbo *infinocchiare*. (Vedi Vocabolario del Tramater, alla voce).

Pan d'un giorno, vin di un anno. Non fidatevi di quei bevitori che vogliono sempre vino vecchio, di bottiglia, e disprezzano il buon vino di botte e dell'anno; non c'è vino più piacevole il mattino, e per una lieve colazione, o una merenda estiva, e la notte prima di andar a letto dopo di aver bevuto troppo grappa o troppo whisky, purchè fatto bene da un oste onesto. Quello che un altro proverbio chiama vin che salta, che ha il frizzante e il mordente della giovinezza, — *vin che salti, pan che canti, formaggio che pianga.*

Vino è medicina del vino. E' il famoso precetto della Scuola Salernitana, «*Si nocturna tibi noceat potatio vini*, se ti faccia male aver bevuto troppo vino la notte, *hoc tu mane bibas iterum, et fuerit medicina*, ribevine alla mattina e ti farà da medicina».

Prisco

Una settimana di ansia per i candidati al parlamento

I delusi non si rassegnano, fanno anticamera alle sedi dei partiti

Roma, 23 febbraio.

Alle ore 16 del 4 marzo, 45 giorni prima delle votazioni, scadono i termini per la presentazione delle liste elettorali in ogni circoscrizione. Quanto più questa data si avvicina, tanto più febbrile si svolge nell'interno dei partiti l'opera di scelta dei candidati che dovranno presentarsi al giudizio dei 28 milioni di elettori.

La funzione pubblicitaria che anche il nome e il cognome degli aspiranti deputati assume nella lotta politica, rende particolarmente difficile la selezione tra i molti compagni e amici che si dichiarano pronti a servire il partito alla Camera o al Senato e a tal fine sostano lungamente nelle anticamere delle direzioni, federazioni e sottofederazioni.

«Passaggi» di socialisti

Nei gruppi politici composti, fronti o blocchi che siano, il problema è complicato dalla necessità di non scontentare nessuno dei partiti componenti. Il fronte popolare ha presentato ieri la sua lista romana, e queste prime designazioni possono servire come indizio della volontà dei comunisti di andare incontro fino all'ultimo istante prima della votazione, ai loro alleati. Solo 14 comunisti su 37 candidati figurano nella circoscrizione di Roma e dintorni, e ciò serve insieme a dimostrare la magnanimità del partito comunista nei confronti dei partiti «fratelli» e a facilitare la dispersione dei voti preferenziali toccati a questi ultimi; nessuno dubita invero che saranno soprattutto le granitiche e ben dosate preferenze dei militanti comunisti a determinare la fisonomia parlamentare del fronte, anche se capolista nazionale sarà, come sembra, una giovane socialista, Rosetta Longo.

La tattica frontista ha, comunque, costretto anche il P.S.I. a diminuire del 60 per cento circa il numero dei suoi candidati, provocando malcontento fra tutti quei compagni di seconda mano che per forza di cifre sono rimasti esclusi dalle possibilità elettorali.

Lotte accanite si sono svolte in alcune federazioni socialiste comprese fra queste la federazione romana, alla fine delle quali molti non prescelti a figurare con le proprie generalità sui manifesti del Fronte popolare si sono dimessi dal partito e hanno cercato altrove la «vera strada» del socialismo. Poche ore prima che i socialisti definissero ufficialmente gli elenchi dei propri candidati, un dirigente del P.S.L.I. ci spiegava che nei giorni seguenti si sarebbero verificate importanti emigrazioni dal «vecchio» al «nuovo» partito; «qualcuno già comincia a telefonare, chiede qualche schiarimento su certi punti programmatici e alla fine, dichiaratosi soddisfatto, annunzia l'ingresso nel P.S.L.I.». Qualcosa di analogo del resto si è verificato per gli aderenti al P.S.L.I., ai quali le designazioni di lista non sono state favorevoli; e questa possibilità di «passare all'altro partito» ha pesato e pesa ancora sulle interne deliberazioni dei due partiti socialisti. Il sistema, in entrambi i casi, è il medesimo: compagni più o meno eminenti chiedono delle «garanzie» sulla futura linea del partito e concentrano le loro esigenze con la richiesta di un determinato posto in lista nazionale o circoscrizionale, pena, la rumorosa uscita dal partito e l'adesione al partito concorrente. Il più disinteressato fra tutti finora ha dimostrato di essere l'on. Saragat, il quale, in seguito al patto concluso fra il P.S.L.I. e l'unione dei socialisti autonomi, ha offerto il primo posto nella lista nazionale all'on. Ivan Matteo Lombardo; secondo sarà l'on. Tremelloni, seguiranno il segretario e i vice segretari del P.S.L.I. L'on. Silone, che è stato l'anima dell'accordo, pare sia deciso ad abbandonare per sempre la vita politica parlamentare.

Invito a donna Rachele

Sulla destra liberale e qualunquista, che così concordi appaiono ormai nel campo ideologico, al momento di concretare questo amore reciproco in una lista necessariamente limitata, scoprono fra loro fossati incolmabili. Le gelosie locali rendono difficoltose le scelte e lo stesso Benedetto Croce, a quanto si riferisce, sarebbe indignato della preponderanza qualunquista sul tradizionale partito della libertà, fino al punto di pensare ad una convocazione del consiglio nazionale del partito liberale italiano.

Rotte definitivamente le trattative tra il MSI e il movimento nazionalista dell'on. Patrissi per una intesa elettorale, e sganciatosi il secondo anche dal «blocco» col partito nazionale monarchico, si manifesta ormai la gara spietata dei due partiti per accaparrarsi i voti dei «fasciati». Il MSI, deciso a caratterizzarsi come erede del pensiero mussoliniano, ha invitato in questi giorni Rachele Mussolini ad accettare la candidatura come «capolista» del partito, ma la signora ha declinato l'offerta con molta cortesia. Altri gerarchi di fama più o meno chiara saranno tuttavia presenti nella lotta elettorale per il MSI o per l'on. Patrissi e se Augusto Turati ha smentito le voci che lo riguardavano in tal senso è ormai certo che l'on. Caradonna si batterà come candidato nazionalista nella circoscrizione di Foggia e Cilento e sfiderà a contraddittorio l'on. Di Vittorio, nelle arroventate piazze di Cerignola, patria comune.

Triste constatazione

Quella che pare la difficoltà maggiore per i partiti, piccoli e grandi, è la scelta dei candidati per il Senato. La stessa democrazia cristiana, che possiede abbondanti schiere di amici pronti a prendere possesso della Camera dei deputati, stenta in molte zone a completare le sue liste per il Senato. Ciò è dovuto soprattutto al proposito degli organi direttivi di trascurare tutte quelle persone pur degne, che facilmente potrebbero essere accusate di «reazionarie» e di «capitalisti». Una vera «fame di senatori», per dirla con un dirigente democristiano, preoccupa il partito fino al punto che sondaggi erano stati fatti a piazza del Gesù nella speranza di attingere nei propri ranghi dei liberali autonomi come il conte Carandini; questi invece è stato incluso nella propria lista nazionale dal partito repubblicano.

Il fronte popolare, preoccupato dallo stesso problema, se la caverà probabilmente attingendo nella cosiddetta «alleanza della cultura», cosicchè molti artisti di scarsa fortuna tenteranno di rifarsi con palazzo Madama delle delusioni loro inflitte dalle Muse.

E' la constatazione più avvilente che si possa fare in questi giorni, questa carenza di uomini preparati sia nella vecchia che nella nuova classe dirigente.

U. E.

ULTIME NOTIZIE

L'ATTENTATO ARABO A GERUSALEMME

Si cercano tra le macerie le 70 vittime dell'esplosione

L'ospedale sotto il tiro dei mortai arabi - Un ponte fatto saltare - Aspra lotta senza quartiere

(Nostro servizio particolare) Gerusalemme, 23 febbraio.

Abbiamo visitato le rovine della strada di Ben Yehuda, nel quartiere ebraico, ove ieri mattina una violenta esplosione ha abbattuto un intero isolato causando la morte di oltre settanta persone. I cumuli di rottami fanno ricordare i bombardamenti a tappeto. L'Hôtel Atlantic e numerosi edifici vicini sono infatti interamente abbattuti; altri stabili gravemente danneggiati.

Durante tutta la giornata squadre di soccorso hanno frugato tra le macerie nella speranza di ritrovare qualche superstite ferito e di ricuperare le salme delle vittime di cui ancora si ignora il numero esatto. Anche stasera, mentre da monte Scopus giungono i sibili sinistri delle pallottole ed i boati laceranti dei mortai arabi, le squadre sono all'opera. Ogni tanto dal polverone delle rovine viene richiesta una barella. Due uomini a capo chino avanzano per tornare poco dopo alle autoambulanze col loro triste fardello. Una folla muta e disperata segue le operazioni di sgombero e tra gli spari, sovente s'alza l'urlo angosciato di un parente che ha riconosciuto in uno dei morti il suo congiunto.

I centocinquanta feriti scampati all'attentato sono stati ricoverati nell'ospedale di Adassah, contro il quale si accaniscono ora gli arabi.

Sembra che la mala sorte perseguiti questi sventurati della Ben Yehuda Street, (la strada del figlio di Giuda) che è diventata quella del sangue e del tradimento.

Gerusalemme sta vivendo ore di guerra: il sinistro ululare delle sirene di allarme si unisce al fragore degli autocarri militari, che corrono a tutta velocità verso il monte Scopus, verso l'ospedale contro il quale sono stati diretti fino a questo momento oltre cento colpi di mortaio. La maggior parte delle strade è completamente deserta. Gli ebrei, piangono e giurano vendetta «occhio per occhio, dente per dente».

Gli arabi intanto, per bocca del Segretario dell'alto Comitato per la Palestina, giurano di non voler lasciare intentato ogni mezzo per impedire che il paese venga diviso.

Gli inglesi, in mezzo alle due parti contendenti, dànno l'impressione a volte di aver perduto la testa, a volte di averla anche troppo ben piantata sulle spalle.

«E' una situazione spaventosa — ci ha detto poco fa per telefono uno dei dirigenti dell'ospedale — i malati ed i feriti sembrano impazzire nei loro letti. Qualche elemento della Haganah cerca di resistere, e noi.....». La comunicazione è stata bruscamente interrotta. Il centralino di Gerusalemme ha poi annunciato che i fili telefonici con l'ospedale erano stati tagliati.

Nel frattempo, mentre le notizie di ulteriori attentati ed eccidi si accavallano con un crescendo impressionante, l'alto comando dell'organizzazione militare araba ha annunciato che propri uomini hanno effettuato ieri l'attentato terroristico della strada di Ben Yehuda.

«Esso è stato compiuto — afferma il comunicato — in segno di rappresaglia contro gli ebrei. Se gli israeliti — prosegue il testo — non si atterranno alle regole di guerra, noi continueremo le rappresaglie indiscriminate su una scala sempre più vasta».

Almeno uno dei ponti di pietra lungo la strada principale che da Gerusalemme conduce all'ospedale, è stato fatto saltare oggi dagli arabi.

Un comunicato del Governo palestinese ha annunciato che le forze armate britanniche, dopo una caccia di trentasei ore, non sono ancora riuscite ad arrestare gli autori dell'attentato. Le ricerche sono state limitate alle colline della Giudea e alla pianura costiera, ma verranno estese ad una zona più vasta.

Il governo della Palestina ha respinto oggi le pretese della agenzia ebraica di fare escludere da tutti i quartieri ebrei di Gerusalemme le forze di polizia inglesi e di sottoporre a perquisizione nei posti di blocco stradali ebraici gli appartenenti alla polizia e all'esercito inglesi.

Si conferma che il perimetro dei quartieri ebraici di Gerusalemme è stato cosparso di mine ad opera degli stessi ebrei. e. v. s.

La spartizione della Palestina

Apprensione a Londra per l'atteggiamento americano

(Dal nostro corrispondente) Roma, 23 febbraio.

(f.) Mentre gli ambienti politici londinesi sono assai perplessi sull'aggravarsi della situazione in Palestina, la tensione è aumentata dall'incertezza sull'atteggiamento che terrà l'America alla seduta del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, quando dovrà pronunciarsi sul problema di imporre o meno con la forza la spartizione della Terra Santa.

Le notizie diffusesi ieri dal Cairo che la Lega araba ha deciso di non permettere la installazione dei condotti americani del petrolio attraverso i territori dei Paesi della Lega se gli Stati Uniti continueranno a dare il loro appoggio al progetto di spartizione, determinando il dilemma del governo americano che poggia sui seguenti motivi:

1) il petrolio arabo, a parte la sua importanza strategica, è vitale agli Stati Uniti per la ricostruzione dell'Europa. Il ministro della difesa Forrestal si oppone infatti alla spartizione perchè questa potrebbe mettere in pericolo i rifornimenti di petrolio del Medio Oriente, indispensabili in caso di guerra;

2) alienarsi gli arabi e nel tempo stesso lasciare che la Russia metta una zampa in Palestina attraverso le truppe internazionali che dovrebbero imporre la spartizione è assolutamente sconveniente per gli Stati Uniti in questo momento in cui il primo obiettivo della loro politica è di impedire l'espansione sovietica. Si prevede quindi che l'America, per queste e per altre ragioni di politica elettorale interna, farà di tutto per indurre le Nazioni Unite a sottoporre il problema palestinese alla mediazione delle cinque grandi potenze e nel tempo stesso convincere la Gran Bretagna a tenere le sue truppe in Terra Santa fino a quando si sia raggiunto un accordo.

Un altro scaglione di rimpatriandi dall'Albania

Roma, 23 febbraio.

La Legazione di Jugoslavia informa che questa sera o domani partirà da Durazzo un piroscafo con a bordo un altro scaglione di cittadini italiani che rimpatriano dall'Albania. La nave farà scalo a Brindisi.

Soccorsi d'urgenza ad un ebreo ferito.

Anniversario dell'armata rossa

Bulganin polemizza con gli alleati occidentali

Mosca, 23 febbraio.

Nel corso di una riunione speciale del Soviet di Mosca in occasione del trentesimo anniversario dell'esercito rosso, il ministro delle forze armate sovietico, maresciallo Bulganin, ha pronunciato un discorso nel quale, tra l'altro, ha dichiarato: «La seconda guerra mondiale è stata la grande prova della nazione russa e del suo esercito. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, sotto l'influenza dei loro circoli reazionari, ritardarono l'apertura del secondo fronte, dando così ai tedeschi libertà di azione. Ma già nel 1942 i successi del nostro esercito decidevano il risultato della guerra, e soltanto dopo di essi gli anglo-americani si decisero ad aprire il secondo fronte».

«La potenza del nostro esercito — ha continuato Bulganin — è la potenza dello stato socialista. I nostri soldati combatterono per un potere veramente popolare: il potere sovietico; e questo dette loro una forza che nessun esercito borghese può avere».

Attualmente, ha poi dichiarato il ministro, i guerrafondai anglo-americani e francesi stanno facendo piani per una terza guerra mondiale. Ma l'unione sovietica non vuole la guerra. Essa desidera una pace solida e durevole, e persegue una politica di amicizia fondata sulla democrazia.

Bulganin ha infine insistito sulla necessità per l'esercito russo di migliorare sempre più la sua preparazione ed ha concluso inneggiando al generalissimo Stalin presente alla cerimonia.

Stalin propone a Truman un incontro in Europa?

(Dal nostro inviato speciale) Parigi, 23 febbraio.

Un'importante notizia si è diffusa questo pomeriggio a Parigi: Stalin avrebbe proposto a Truman di incontrarsi con lui per esaminare i problemi pendenti fra Stati Uniti e Russia. La notizia viene telefonata da Londra all'*Intransigeant* dal suo inviato speciale, ma altri organi di stampa l'hanno riportata, sia pure con riserva, e fra questi persino il prudentissimo *Le Monde*.

Il corrispondente dell'*Intransigeant* conferma prima di tutto che l'incontro fra il diplomatico americano Murphy e un rappresentante russo è effettivamente avvenuto, circa tre settimane fa, a Berlino. Secondo il giornalista, l'interlocutore di Murphy sarebbe stato il generale Malinin, uno dei sostituti del maresciallo Sokolowsky. Ad un certo punto la conversazione si sarebbe svolta in questi termini:

— Perchè — avrebbe detto il russo — non organizzeremmo un incontro Truman-Stalin?

— Dove? — avrebbe ribattuto Murphy.

— Bisognerebbe scegliere un territorio neutro. Stoccolma mi pare che andrebbe bene.

Sembra che Murphy abbia risposto in senso piuttosto negativo, alludendo ai violenti attacchi di stampa russi contro Truman che non formano un ambiente favorevole ad una conferenza. A ciò il generale Malinin avrebbe replicato, sorridendo, che quando Wallace diventerà Presidente degli Stati Uniti, gli attacchi sovietici finiranno, e ciò, secondo lui, sarebbe possibile fra quattro anni. Che cosa pensare di queste affermazioni? E' possibile che il resoconto sia piuttosto romanzato, ma ormai non sembra dubbio che, nonostante tutte le smentite, Murphy abbia incontrato un inviato russo. d. b.

L'ex-regina di Romania ricevuta dal Santo Padre

Roma, 23 febbraio.

Il Santo Padre ha ricevuto stamane in udienza l'ex-regina Elena di Romania con la principessa Renata di Borbone Parma, madre della fidanzata dell'ex-re Michele.

Rapinato di sette milioni da quattro banditi armati

Novara, 23 febbraio.

Un'audace rapina è stata consumata oggi in pieno giorno a Ghemme. Verso le 14.30 un funzionario della Banca Popolare di Novara scendeva dal treno in quel paese e si dirigeva alla succursale della Banca stessa, recando con sè una borsa contenente la somma di circa sette milioni e mezzo che doveva servire per le paghe alle maestranze della tessitura Crespi, che ha sede appunto a Ghemme. Aveva fatto solo un tratto di strada allorchè veniva affrontato da quattro banditi armati di pistola e depredato della somma. Uno dei malfattori, mentre gli altri tre eseguivano la rapina, ha fermato un passante che si è trovato a transitare per caso nella stessa via in quel momento, obbligandolo a consegnare il portafogli contenente 3000 lire. Quindi tutti e quattro i malviventi si allontanavano a velocità pazzesca verso la nostra città su un'automobile Fiat 1100 che attendeva poco lontano, con il motore acceso e recante una targa di cartone che si ritiene falsificata. Funzionari di P. S. e carabinieri stanno eseguendo accertamenti su talune circostanze del criminoso fatto che appaiono alquanto strane.

Fulmina il nipote con un colpo di pistola

Napoli, 23 febbraio.

A San Leucio di Caserta, il dott. Ernesto Cirino, di anni 42, funzionario del Ministero della Difesa e facoltoso proprietario terriero, ha ricevuto nel suo studio il nipote Pasquale d'Urso, di ventotto anni, anch'egli benestante, per appianare alcune divergenze causate da motivi di interesse. Ad un certo punto zio e nipote si sono azzuffati, ma la zuffa è stata sedata in seguito all'intervento di alcuni coloni dei due congiunti. Purtroppo la cosa doveva avere tragiche conseguenze: infatti mentre il giovane discendeva le scale dell'edificio, lo zio si lanciava improvvisamente sul pianerottolo e gli sparava quattro colpi di pistola: i primi tre sono andati a vuoto, ma il quarto ha raggiunto l'infelice e lo ha fulminato. L'omicida che si allontanava su di un calesse dicendo di volersi recare dal suo avvocato, è scomparso e non è stato ancora rintracciato.

Dopo un anno di indagini

La professoressa bellunese fu uccisa dal fratello

Belluno, 23 febbraio.

Il 1° gennaio '47 veniva trovata cadavere, come è noto, ai piedi della scala di casa sua, la giovane e bella professoressa Lea Lurzotto. Dopo un anno di indagini in cui si parlava di suicidio, disgrazia e omicidio, durante le quali un sospetto scontò 40 giorni di carcere, e il medico che diede il «nulla osta» per la rimozione del cadavere venne fermato, la sezione d'accusa della Corte d'Appello di Venezia potè stabilire che ad uccidere la professoressa fu il fratello Alberto, di 36 anni, tratto oggi in arresto sotto l'imputazione di omicidio premeditato. Il movente sarebbe da ricercarsi in una insana passione che egli nutriva per la sorella.

Commento al campionato di calcio

Via libera per Milan e Torino

Proprio quando pareva accennasse ad andarsene definitivamente, l'inverno è tornato sui suoi passi ed ha scatenato un'offensiva in piena regola. Dei dieci incontri che, come al solito, erano in programma per domenica, due non hanno potuto svolgersi e dovranno essere ricuperati più tardi — quelli fra il Bologna e la Lucchese, e fra il Vicenza e l'Alessandria —, tre sono stati portati a termine su terreni cosparsi di neve ed in condizioni di dubbia regolarità, a Torino, a Milano ed a Busto Arsizio, quattro sono stati giocati nel pantano o sotto pioggia dirotta, a Firenze, a Roma, a Genova ed a Livorno, ed uno solo infine non ha incontrato le avversità del clima, quello della meridionale Napoli. Se le nostre note si dovessero estendere alla Divisione B, esse dovrebbero constatare il rinvio di dodici gare su diciotto pei due gironi settentrionali, tutto a causa della neve. Giornata quindi, nettamente sfavorevole per il calcio.

Nessun risultato pari. Due squadre battute in casa, l'Internazionale e la Pro Patria. I nerazzurri milanesi stanno male, tecnicamente. Hanno avuto parecchi e svariati infortuni ma essenzialmente dimostrano ed hanno poca consistenza come squadra. L'Atalanta li ha battuti con facilità, per tre a zero, e l'undici sta lentamente ma ineluttabilmente scivolando giù per la scala della classifica. E al solito coloro che credono di risolvere i problemi del calcio improvvisando, se la prendono ora coi dirigenti. Ben diversamente ha perso la Pro Patria in casa sua. Non doveva perdere affatto, ha ceduto per un punto sulla cui regolarità i pareri sono molto controversi. La Pro Patria che ha battagliato con bella energia, è certamente la migliore delle tre squadre salite dalla B in questa stagione.

Così avendo il Torino superato senza troppa fatica — il risultato di 5 a 1 parla di per sè — la prova che lo contrapponeva al Bari, le posizioni rimangono invariate in testa alla classifica: tre punti di vantaggio aveva il Milan sul Torino, e tre punti rimangono. La grossa sorpresa, nel gruppo che sta a ridosso dei capolista, l'ha data la Juventus che è uscita sconfitta per 5 a 2 dall'incontro colla Sampdoria a Genova. Il tracollo è venuto nel secondo tempo, ed i bianconeri registrano ad attenuante le lesioni riportate dai due terzini Gibellino e Rava, e dal centromediano Parola.

Si fa avanti, intanto, la Fiorentina, che, senza fare rumore ha assestato il suo bilancio tecnico e conta ora tante vittorie quante la Juventus e l'Inter e due di più della Triestina che la precede in classifica. Un aspirante in più ai primi posti.

VITTORIO POZZO

La somma a disposizione dei concorrenti alla Sisal questa settimana è di L. 136.218.400, 38 giocatori hanno totalizzato «12» e ad ognuno venne assegnato un totale di 1.815.661; mentre ai 1410 che hanno totalizzato «11» spettano [illegible] lire ciascuno.

L'incontro Alessandria-Sampdoria che doveva essere recuperato giovedì 26 non verrà disputato avendo l'Alessandria ricorso alla Commissione di appello.

Irritati gli inglesi con il «campione» Joe Louis

Londra, 23 febbraio.

(F.) Joe Louis arriverà domani a Southampton sul transatlantico «Queen Mary», ma è già oggetto di pubblicità negativa. Si era infatti diffusa negli ambienti sportivi la voce che il negro sarebbe arrivato con la sua mastodontica automobile che consuma un litro di benzina ogni due chilometri. Louis ha dovuto telefonare dalla nave per assicurare che la sua auto è rimasta a New York, perchè egli non ha alcuna intenzione di consumare la preziosa benzina che viene negata agli automobilisti inglesi. Ha soggiunto che si porta persino i viveri «per non intaccare le magre razioni degli inglesi», senza sapere che non c'è nulla che dia più sui nervi agli inglesi che sentirsi dire che non hanno abbastanza da mangiare.

La Commissione tecnica dell'Inter formata da Castellazzi, Gatti, Borgomaneri, Frugiuele, Valsecchi, ha rassegnato le dimissioni. Tale Commissione era stata istituita per salvare Meazza dall'allontanamento deciso in un primo tempo dal presidente Masseroni. Ora venendo a mancare la Commissione tecnica non si sa quale sarà la sorte riservata all'allenatore. Intanto per la partita di domenica prossima ad Alessandria si pensa, negli ambienti nerazzurri, di varare una squadra composta in prevalenza di riserve, affinchè i titolari malandati o contusi possano riposare e rimettersi in efficienza.

Il ritorno di Farina dall'America del Sud

Alle 14 di ieri è giunto alla stazione di Porta Nuova il corridore Nino Farina con la consorte.

Il popolare «Nino», reduce come è noto dall'Argentina, ove ha vinto la difficile gara del Mar de Plata, è stato accolto da parenti, amici e dal padre, vecchio campione automobilista, che l'ha abbracciato visibilmente commosso.

— La corsa che ho vinto? Bellissima, combattuta sino alla fine. Mi avevano assegnato il numero 16: la sera prima andando al Casinò puntai su questo numero e vinsi più volte: mi parve di ottimo auspicio. Dopo una breve fase di selezione, per trenta giri, ci alternammo Villoresi ed io al comando. Il circuito era tormentato, non adatto alla mia «Maserati» velocissima ma pesante, non facile a maneggiare e scarsamente dotata di freni. Infine riuscii a portarmi in testa ed a prendere via via un notevole vantaggio.

Ovunque Nino ha avuto accoglienze calorosissime. Il generale Perron per tre volte l'ha ricevuto intrattenendolo in amichevole colloquio. Il generale gli ha dichiarato che l'Argentina ha intenzione di divenire una delle nazioni preminenti nel campo dell'industria dei motori e delle gare automobilistiche. Piloti ve ne sono già ed eccellenti: Galvez, Pupulo, Fancho. Fra qualche mese — c'informa «Nino» — con l'aiuto, naturalmente del Governo argentino, si aprirà nei dintorni di Buenos Ayres un grande stabilimento Maserati, che produrrà macchine da corsa e macchine da turismo in serie. Progetti? Farina ha rinunciato ad Indianapolis. Non ha il mezzo che lo soddisfi pienamente. Con ogni probabilità invece farà ritorno in America per partecipare alla gigantesca corsa Caracas-Buenos Ayres di 11 mila chilometri a tappe.

Oltre 13 milioni di multa a quattro evasori del Vercellese

Vercelli, 23 febbraio.

Il tribunale di Vercelli, oggi, ha condannato a sei mesi di reclusione ed a sette milioni e 200 mila lire di multa l'agricoltore Luigi Coppa, da Fontanetto Po; a 4 mesi ciascheduno e ad un complessivo di multa per 6.300.000 lire gli agricoltori, pure di Fontanetto Po, Giovanni Massucco, Edoardo Pavia e Urio Pavia per avere sottratto all'ammasso, il primo 87 quintali di risone e gli altri tre 80 quintali.

GIULIO DE BENEDETTI
Condirettore responsabile

La Famiglia Ferraris vivamente commossa del fervido tributo di affetto dimostrato in occasione delle onoranze funebri del suo caro estinto (91345)
Comm. Lorenzo Ferraris
sentitamente ringrazia gli amici e conoscenti che vollero prodigarsi infaticabili nella triste occorrenza, le maestranze degli stabilimenti di Gargallo e Cermenate e quanti vollero dare un tangibile segno di cordoglio partecipando alle luttuose cerimonie.
Gargallo, il 20 febbraio 1948.

Dopo lunghe sofferenze è mancato (91330)
Gatti Romeo
Ex gestore Cinema-Casinò Municipale di St. Vincent
Ne dànno il triste annunzio il fratello Mario con la moglie Gazzera Giovanna e parenti tutti. I funerali avranno luogo in St. Vincent mercoledì 25 corrente alle ore 11. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.
St. Vincent, 23 febbraio 1948.
Gardi, Oc. Trasp. Fun. - Tel. 234, Ivrea

Nell'anniversario della morte, avvenuta ad otto giorni di distacco, di
Matilde e Prof. Rag. Secondo Barabino
giovedì 26 febbraio alle ore 9 nella Cappella della Madonna di Lourdes in C. Francia verrà celebrata una Messa di suffragio. (91570)
Con accorato rimpianto le figlie Luigina Pesce e famiglia ringraziano quanti si uniranno ad essi nel ricordo e nella preghiera.

Ha raggiunto ieri, stroncato dal dolore, la Sua diletta Virginia il
Comm. Giulio Del Signore
Dal profondo della loro angoscia lo annunciano la moglie, la figlia, i parenti tutti, unitamente ai carissimi amici Carlevaris e Lanfranchini.
I funerali seguiranno in Carmagnola ... 24 corr. alle ore 15.30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Stab. Camerini, 7, S. Franc. d'Assisi 2

Oggi serenamente spirava nel bacio del Signore
Clelide Bodone ved. Derossi
Angosciati la piangono le figlie Pierina col marito Eugenio Braja e figli Mario, Sandra e Federica, Adele, la sorella, cognati e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo a Sordevolo mercoledì 25 corr. alle ore 10.
Castelle Torin., 23 febbraio 1948.
Pompe Funebri Genio - Tel. 48.018

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari (21872)
Tonda Maria Erminia in Marzari
di anni 43
Ne dànno il triste annuncio, a funerali avvenuti: il marito Irámo, i figli Elda e Dario, i genitori, fratelli, sorella.

L'Ospedale Opera Maternità annuncia la morte della Reverenda
Suor M. Marina del Cottolengo
avvenuta il 21 Febbraio, la quale da oltre 25 anni ha dedicato le sue premurose cure alle gestanti del Reparto Clinica. (91566)

Renée e Dele recano agli amici e conoscenti piemontesi la straziante notizia della morte della Mamma (91314)
Angela Seria ved. Blatto
Roma, 19 febbraio 1948.

Nel primo anniversario della morte dell' (21586)
Ing. Mario Longo
sarà celebrata una Messa di suffragio nella chiesa di S. Giuseppe, sabato 28 corr. alle ore 9.
La moglie e i figli chiedono a quanti lo conobbero di unirsi ad essi nelle preghiere e nel ricordo.

In suffragio del compianto
Achille Borello
verrà celebrata una Messa di trigesima nella Chiesa di S. Anna, Via Brione, il 26 corr. ore 10. La Moglie ringrazia chi vorrà unirsi alle sue preghiere. (21501)

Il fratello Corradino e parenti tutti, commossi per la dimostrazione d'affetto tributata all'adorata
Emma Zanetti
nell'impossibilità di ringraziare singolarmente quanti hanno partecipato al loro grande dolore, inviano a tutti l'espressione della più viva gratitudine.
Biella, 23 Febbraio 1948.
Onoranze Funebri Pax - Biella, tel. 18-12

La famiglia del Compianto
Prof. Luigi Madaro
Direttore della Biblioteca Civica
ringrazia l'Amministrazione Civica, il Personale delle Biblioteche e dei Musei, gli Insegnanti e tutti coloro che hanno preso parte al suo grande dolore.

Nel trigesimo della morte di
Filippo Burzio
sarà celebrata una Messa di suffragio nella chiesa dei Ss. Martiri, in via Garibaldi, mercoledì 25 corrente alle ore 11. La moglie e il figlio ringraziano tutti coloro che vorranno unirsi ad essi nella preghiera e nel ricordo.

Il giorno 22 corrente, in Alassio, è tornata fra gli angeli
Ermelinda Pepino
di mesi 22
Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio i genitori Anna Vanni e Prof. Luigi, la nonna Ermenegilda Pepino Ammendola che tanto l'adorava, gli zii Pepino, Vanni, Assali e i parenti tutti.
La cara salma sarà trasportata a Castellamonte Canavese, ove avranno luogo i funerali martedì 24 corrente alle ore 15.45.
Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che parteciperanno alla mesta cerimonia.

Le Famiglie Ammendola e Giraudo prendono fraternamente parte al dolore che ha colpito i loro cari Congiunti Anna e Prof. Luigi Pepino.

Al grandissimo dolore di Anna e Gigi Pepino per la perdita della loro cara ERMELINDA si uniscono Francesco, Attilio, Maria Assali e Famiglie.

Gli Impiegati e le Maestranze della Conceria Alta Italia si uniscono al lutto che ha colpito i Comproprietari Prof. Luigi e Rag. Salvatore Pepino, rispettivamente Padre e Zio della piccola ERMELINDA.

I Rappresentanti della Conceria Alta Italia, Masseroni, De Bernardi, Manzone con le rispettive Famiglie, partecipano al grande dolore della Famiglia Pepino.

Gli Amici Iliotte Enzo, Iliotte Maria e Rosso dott. Camillo con le rispettive Famiglie prendono viva parte al dolore della Famiglia Pepino.

Le Famiglie Cavallero, Dalesgio, Francolino, Fratelli Romano, Ritucci, Segre affettuosamente si associano al lutto degli Amici Pepino.

Sorini, Braida, Cairola, Catalla, Chazalettes, Comba, Lattes, Seymandi, Tabusso, Vettore costernati per la perdita della piccola ERMELINDA PEPINO prendono viva parte al grande dolore che ha colpito il fraterno amico Gigi.
Pompe Funebri Genio - Tel. 48-018

Stamane serenamente nella pace del Signore è spirata l'anima buona ed operosa di (91326)
Mattioda Lucia ved. Varda
d'anni 71
Affranti ne dànno il tristissimo annunzio i figli Gioachino con la moglie Olga Gariglere e bimbi; Amalia col marito Antonio Vigna e bimba; Cesarina col marito Costante Giachino; il fratello Domenico (in America); le sorelle: Margherita (in America); Maria e Ernesta; i parenti tutti.
I funerali avranno luogo mercoledì 25 corrente, alle ore 10 partendo dalla Casa dell'Estinta in Frazione Bastia.
Si ringraziano le persone che vorranno partecipare alla mesta cerimonia.
Una prece
Borgiallo, 23 febbraio 1948.

Il Geometra Riccardo Chiantaretto e consorte, comunicano con grande rimpianto il decesso della buona signora MATTIODA LUCIA Ved. VARDA, mamma amata del signor Varda geom. rag. Gioachino, contitolare dell'Impresa Costruzioni Varda-Chiantaretto.
Roma, 23 febbraio 1948.

La Direzione, Impiegati e Maestranze dell'Impresa Costruzioni Varda-Chiantaretto partecipano con dolore la scomparsa della signora MATTIODA LUCIA Ved. VARDA, amatissima mamma del Signor Varda geom. rag. Gioachino, Contitolare della Ditta.
Roma, 23 febbraio 1948.

Dopo un'esistenza tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, è mancato all'affetto dei suoi cari
Ettore Grosso
Ne dànno il triste annuncio la moglie Giuseppina Salvo con le figlie Marisa ed Enrica, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo martedì 24 corr. alle ore 14.30, partendo da Corso Francia 126.

I Gerenti e gli Azionisti delle Cartiere L. De Medici e C. si uniscono al lutto della famiglia e partecipano con dolore la scomparsa dell'affezionato Signor ETTORE GROSSO.

I Dirigenti, gli Impiegati e il Personale tutto delle Cartiere L. De Medici e C., Stabilimenti di Ciriè e di Cafasse e Uffici Amministrativi di Milano, prendono viva parte al dolore della famiglia per la perdita del valente e affezionato Collaboratore.
Pompe Funebri Genio - Tel. 48-018

Rassegnato alla volontà di Dio, munito dei Conforti religiosi, serenamente è spirato
Fontanelli Giulio
Con l'animo straziato dal dolore ne dànno il triste annunzio: i figli Egisto con la consorte Gina Raynero; Gino con la consorte Rita Gariglietti; cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Ciriè martedì 24 corrente alle ore 16.30 partendo dall'Ospedale Civile. Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.
Ciriè, 23 febbraio 1948.

L'Ing. Carlo Nevero prende viva parte al dolore della famiglia per la perdita del suo carissimo amico GIULIO FONTANELLI.

Serenamente come visse è ritornata a Dio il 20 corrente l'anima eletta e buona del
Cav. Giambattista Bereggio
Pittore - di anni 92
Lo annunciano angosciati: la moglie Teresa Musso; i figli: Paolo con la moglie Annita Ciachetti, Margherita con il marito Dott. Raffaele Ciachetti e figlia Teresa con il marito dott. Vittorio Gibellino, Giovanna con il marito dott. Ing. Giacomo Viale e bimba Sandra, la cognata Luisa Fermino Ved. Bereggio, gli affezionati nipoti, cugini e parenti tutti.
I funerali avranno luogo stamane alle ore 10.30 partendo dall'abitazione del Defunto, via Criscolo 16. Per espressa volontà del caro Estinto si prega di non inviare fiori, e la Famiglia non prenderà il lutto. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.
Pompe Fun. La Torinese, L. 40958, Torino

Dopo una vita lunga ed operosa tutta dedita alla Famiglia, è serenamente spirato l'anima buona di
Tregnaghi Giovanni
Pensionato FF. SS.
Ne dànno addolorati l'annuncio la moglie Martini Rosa; i figli Luigi, Maria, Otilia con la moglie e i piccoli Gianni e Primina; il fratello Antonio e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 24 alle ore 14.30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Madama Cristina n. 68. La presente serve da partecipazione e ringraziamento a tutti i buoni che interverranno alla mesta cerimonia.
Pompe Funebri Oddone e C. - Tel. 41-486

All'affetto dei suoi cari e al lavoro cui instancabilmente aveva dedicato tutta la vita è mancato
Giovanni Barisone
Fotografo - d'anni 73
Ne annunciano la dolorosa perdita la moglie Peretto Adelaide, il figlio Mario colla consorte Lyuba Benecvich, le sorelle, i nipoti e parenti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì 24 alle ore 15.30. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento. Per volontà dell'estinto la famiglia non prenda il lutto.
Acqui, 23 febbraio 1948.
Garbarino - Acqui